

SANTE CRUCIANI

BRUNO TRENTIN DALLA GUERRA PARTIGIANA AL PARLAMENTO EUROPEO

PERCORSI DI RICERCA

Introduzione

La comparazione tra le esperienze nazionali, i partiti politici e i movimenti sindacali ha contribuito alla ricostruzione di una storia unitaria della sinistra europea, con una certa attenzione per l'influenza del processo di integrazione sulla ridefinizione delle culture politiche e sindacali riguardanti la concezione dello Stato, il governo dello sviluppo economico e il Welfare State¹.

Alcune figure come Altiero Spinelli, Sicco Mansholt, Roy Jenkins, François Mitterrand, Willy Brandt, Jacques Delors, Enrico Berlinguer, Luciano Lama, Bettino Craxi, Giorgio Napolitano e Václav Havel² possono delineare una sorta di genealogia dell'Europa delle sinistre, comprendente con modi e tempi diversi il movimento federalista, il socialismo europeo, il comunismo italiano e le culture del dissenso dell'Europa orientale.

La biografia di Bruno Trentin³, figlio di un esponente dell'antifascismo emigrato in Francia come Silvio Trentin, combattente partigiano nelle brigate di «Giustizia e Libertà», dirigente politico e sindacale, segretario generale della Cgil e Parlamentare europeo dei

¹ M. Lazar (sous la direction de), *La gauche en Europe depuis 1945. Invariants et mutation du socialisme européen*, Paris, 1996; D. Sassoon, *Cento anni di socialismo. La sinistra nell'Europa occidentale del XX secolo*, Roma, 1997

² A. Agosti (diretta da), *Enciclopedia della sinistra europea nel XX secolo*, Roma, 2000

³ I. Ariemma e L. Bellina (a cura di), *Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla Cgil*, Roma, 2008; I. Ariemma (a cura di), *Bruno Trentin. Tra il Partito d'azione e il Partito comunista*, Roma, 2009; A. Gramolati, G. Mari (a cura di), *Bruno Trentin. Lavoro, libertà, conoscenza*, Firenze, 2010; S. Cruciani (a cura di), *Bruno Trentin. La sinistra e la sfida dell'Europa politica. Interventi al Parlamento europeo, documenti, testimonianze (1997-2006)*, Roma, 2011; A. Casellato, *Bruno Trentin*, in *Belfagor*, anno LXIV, n. 381, p. 291-314.

Democratici di Sinistra, può rappresentare un osservatorio privilegiato sull'evoluzione europeista del comunismo italiano e sulle dinamiche della sinistra europea.

Sono state queste le considerazioni alla base del convegno di studi su «Bruno Trentin nella sinistra italiana, francese ed europea»⁴, promosso nel marzo 2010 dall'Università della Tuscia, dall'École française de Rome e dalla Fondazione Di Vittorio, con l'obiettivo di indagare le tappe principali della biografia di Bruno Trentin.

La militanza di Trentin nel comunismo italiano si dispiega tra partito e sindacato, affrontando il tema del progresso tecnico e delle tendenze del capitalismo, sperimentando nuove forme di lotta e di unità tra i lavoratori metalmeccanici, aprendo la strada alla mobilitazione studentesca e operaia del biennio 1968-1969.

È una traiettoria che si intreccia con la storia del comunismo francese, con un rapporto conflittuale con il PCF e la CGT in momenti fondamentali come l'invasione sovietica dell'Ungheria e la nascita del Mercato comune europeo, con una circolarità delle forme di lotta tra Italia e Francia e un confronto serrato con la *nouvelle gauche* degli anni settanta.

Il confronto con la *nouvelle gauche* testimonia l'attenzione di Trentin per il personalismo cristiano e l'esperienza della *Confédération Démocratique du Travail*, attorno ai nodi della libertà della persona nel processo produttivo e della dialettica tra Stato e società civile.

Si sviluppa anche da qui una elaborazione politica e sindacale capace di ripensare l'identità della sinistra italiana dopo il fallimento della strategia berlingueriana del compromesso storico, l'esaurimento dell'eurocomunismo e la sconfitta del sindacato nella vertenza Fiat del 1980.

Mentre la sinistra italiana è lacerata dal duello tra il Pci di Berlinguer e il Psi di Craxi e quella francese è chiamata con l'elezione di Mitterrand all'Eliseo alla prova del governo, il dialogo tra Bruno Trentin e Jacques Delors configura una ridefinizione della

⁴ Sulla base di un progetto scientifico presentato con Maurizio Ridolfi, il Convegno di studi su «*Bruno Trentin nella sinistra italiana, francese ed europea*» si è svolto presso la sede dell'École française de Rome il 18-19 marzo 2010, con relazioni di Eric Vial, Luisa Bellina, Ilaria del Biondo, Gian Primo Cella, Fabrizio Loreto, Ferruccio Ricciardi e Xavier Vigna, Lorenzo Bertucelli, Adolfo Pepe, Alessandro Casellato, Sante Cruciani e testimonianze di Michele Magno e Iginio Ariemma. Alla presenza di Franca e Giorgio Trentin, il convegno è stato concluso da una tavola rotonda su «*Le sinistre europee e lo Stato nel XX secolo*», con la partecipazione di Jean-François Chauvard, Patrizia Dogliani, Marc Lazar e Maurizio Ridolfi.

cultura politica della sinistra europea sui diritti della persona, il lavoro e la conoscenza, l'Europa politica e sociale.

All'indomani della riunificazione tedesca, il «Libro Bianco sulla crescita, la competitività e l'occupazione», lanciato dal Presidente della Commissione Europea Jacques Delors per dare consistenza politica e sociale alla prospettiva della moneta unica, ritrova Bruno Trentin nelle vesti di segretario generale della Cgil, in una fase di grave crisi dei partiti di massa e di profonda trasformazione del sistema politico italiano.

Il sindacato dei diritti e della solidarietà proposto da Trentin alla testa della Cgil, gli accordi del 1992 con il governo Amato e del 1993 con il governo Ciampi testimoniano il contributo determinante del sindacato per l'ingresso del paese nella moneta unica.

È una battaglia europeista e federalista continuata da Trentin come deputato dei Democratici di Sinistra al Parlamento europeo, con una netta presa di posizione a favore del progetto di Costituzione europea poi bocciato dai referendum francese e olandese del 2005 e della Confederazione di Stati Nazioni lanciata da Delors.

Sono queste le tappe principali della biografia di Trentin ricostruite nel presente volume dai saggi di Éric Vial, Luisa Bellina, Marco di Maggio, Ilaria Del Biondo, Gian Primo Cella, Fabrizio Loreto, Ferruccio Ricciardi e Xavier Vigna, Giuliano Garavini e Francesco Petrini, Daniela Saresella, Lorenzo Bertucelli, Adolfo Pepe e Alessandro Casellato.

Si tratta di percorsi di ricerca originali con fonti d'archivio utilizzate spesso per la prima volta e di ricostruzioni interpretative che si sono potute avvalere di una esperienza diretta, come nel caso dei contributi di Gian Primo Cella sulla lettura del neocapitalismo e di Adolfo Pepe sul sindacato dei diritti e la ridefinizione dell'identità della CGIL.

Ricostruzione storica ed esperienza diretta si fondono nelle testimonianze di Jacques Delors, Alfredo Reichlin, Jean Louis Moynet, Michele Magno, Pierre Héritier, Antonio Lettieri, Iginio Ariemma e Alain Supiot, raccolte con l'obiettivo di individuare ulteriori filoni di ricerca su Trentin e la sinistra italiana e francese.

Alla stessa esigenza rispondono le ricognizioni di Giovanna Bosman e Cristiana Pipitone sulla presenza di Trentin nell'Archivio del Partito comunista italiano, la guida tematica di Ilaria Romeo sull'impegno europeista di Trentin attraverso l'Archivio della Cgil e la pubblicazione di una significativa galleria di testi editi e di documenti inediti, selezionati a stretto contatto con Iginio Ariemma, coordinatore del gruppo di lavoro della Fondazione Di Vittorio su Bruno Trentin.

Si è cercato, in altri termini, di porre delle solide fondamenta per uno studio organico della biografia di Trentin nella storia della

sinistra europea, privilegiando per l'ultimo decennio il ruolo di Trentin nella battaglia per la costruzione di una Europa politica di ispirazione federalista.

Si tratta di percorsi di ricerca assolutamente aperti ma dei quali è possibile presentare sotto forma di saggio introduttivo alcuni risultati acquisiti e meritevoli di essere approfonditi con un programma di lavoro di lungo periodo.

Il rapporto con il padre, la guerra partigiana, la scoperta degli Stati Uniti

Nella biografia di Bruno Trentin, il rapporto con il padre Silvio Trentin⁵ costituisce un fattore di identità conflittuale, di formazione intellettuale e di educazione alla militanza politica, dapprima rifiutato e poi riscoperto nella temperie della caduta del fascismo e del ritorno in Italia per prendere parte alla guerra partigiana.

Come mostra l'eredità culturale e politica indagata in un gioco di specchi tra padre e figlio da Éric Vial⁶, la nascita a Pavia nel dicembre 1926 rappresenta per Bruno Trentin il prologo di una adolescenza da «ragazzo di strada» dal carattere ribelle, alla ricerca della sua alterità rispetto alle radici venete ed italiane di una famiglia impegnata nella rete dell'antifascismo internazionale.

La lettura delle opere dell'anarchico antibolscevico Kropotkin, le manifestazioni del Fronte Popolare, il contatto con i combattenti repubblicani della guerra civile spagnola di passaggio a Tolosa immergono il giovanissimo Trentin nell'atmosfera della battaglia politica degli anni trenta. La tensione morale delle componenti più radicali di «Giustizia e Libertà», la polemica contro il governo di Léon Blum colpevole di non sostenere fino in fondo la Repubblica spagnola, l'organizzazione della resistenza nella Francia di Vichy diventano il retroterra di un apprendistato politico in aperta competizione con la figura paterna.

Mentre Silvio Trentin è l'animatore del gruppo di resistenza armata «Libérer et Fédérer», le azioni condotte da Bruno insieme ai compagni di liceo Francis Naves e Philippe Viguiet con il loro «Groupe Insurrectionnel Français» sono eloquenti della sfida lanciata al padre sul terreno della militanza antifascista e della clandestinità.

L'arresto di Bruno il 10 dicembre 1942 e la successiva libera-

⁵ P. Arrighi, *Silvio Trentin, Un Européen en résistance 1919-1943*, Portet-sur-Garonne, 2007; F. Rosengarten, *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, Milano, 1980; C. Verrì, *Guerra e Libertà. Silvio Trentin e l'antifascismo italiano (1936-1939)*, Roma, 2011.

⁶ Cf. infra il saggio di E. Vial, *Un héritage. Silvio Trentin e l'exil antifasciste*, p. 47-64.

zione, dovuta anche all'intervento intelligente della madre Beppa Nardari, segnano una nuova fase del rapporto tra padre e figlio, culminato nel ritorno in Italia subito dopo la caduta del fascismo.

Come ha rilevato Luisa Bellina⁷, è l'inizio di una esperienza di vita fondamentale per Bruno Trentin, in un arco di tempo compreso tra il ritorno trionfale a San Donà di Piave il 6 settembre 1943 e la morte di Silvio Trentin il 12 marzo 1944, in un ospedale di Treviso piantonato dalla polizia.

Ha ricordato Bruno Trentin in una intervista filmata dal regista Franco Giraldi nel 1998 e ancora oggi essenziale per comprendere alcuni passaggi della sua biografia :

E da quel momento fino alla sua morte io ho ritrovato mio padre da tutti i punti di vista, cioè si è costruito quel rapporto che era in parte mancato nella prima adolescenza, un rapporto straordinario; io ho lavorato con lui e per lui nelle prime organizzazioni delle bande partigiane, nel Veneto⁸.

Come testimonia il «Journal de Guerre» tenuto da Bruno Trentin dal 22 settembre al 15 novembre 1943 in attesa di entrare tra le linee partigiane, è nello stesso tempo la scoperta dell'Italia e degli italiani come paese e popolo in lotta per la Liberazione dal nazifascismo e la rinascita della democrazia :

L'Italia finalmente si risveglia! Su tutta la superficie della penisola occupata dagli invasori tedeschi e dai loro degni sicari fascisti, il popolo italiano, quello del 1848, quello di Garibaldi e di Manin è in piedi e lotta. Ogni giorno, almeno un fascista cade in una città italiana. [...] A partire da ora, i criminali di Matteotti, gli assassini di Amendola, di Rosselli e di tutte le migliaia di eroi che non hanno voluto piegarsi alla loro ignobile tirannia, cominciano a pagare il pesante tributo dei loro crimini. [...] La guerra è aperta, oramai. Sorda, segreta, ma terribile. È lo spirito dei rivoluzionari che si facevano ammazzare nelle barricate ad animare oramai il popolo del Risorgimento. Dopo aver dormito vent'anni, questo popolo martire fa sentire all'immondo aguzzino in camicia nera tutte le terribili conseguenze del suo risveglio. È in piedi oramai. Lo si era creduto morto, servitore, vile e codardo, e invece è là!⁹.

Accanto a una lettura della storia d'Italia come secondo Risorgimento e all'adesione alle organizzazioni clandestine di «Giustizia e

⁷ Cf. infra il saggio di L. Bellina, *La formazione antifascista e l'ingresso nella Cgil*, p.

⁸ F. Giraldi, *Con la furia di un ragazzo. Un ritratto di Bruno Trentin*, Roma, 2009.

⁹ B. Trentin, *Diario di guerra (settembre-novembre 1943)*, Con una introduzione di I. Ariemma e una postfazione di C. Pavone, Roma, 2008, p. 208-213.

Libertà», l'influenza di Silvio Trentin si fa sentire con una lezione di fondo sul diritto naturale della persona alla libertà, sul ruolo delle autonomie e del federalismo come principi costitutivi di un nuovo Stato italiano.

In questo senso, la dettatura al figlio Bruno di un «Abbozzo di un piano tendente a delineare la figura costituzionale dell'Italia al termine della rivoluzione federalista in corso di sviluppo» ha nel marzo 1944 il valore di un testamento politico e di un passaggio di testimone.

Alla morte del padre, la partecipazione alla resistenza agli ordini di Leo Valiani conduce Bruno Trentin ad assumere un ruolo rilevante nei Gap di Milano, con azioni specializzate nell'eliminazione delle spie e nella liberazione dei dirigenti partigiani catturati dai nazifascisti.

Nella guerra partigiana Trentin non si limita a svolgere azioni militari ma partecipa attivamente alla preparazione politica della Liberazione e redige insieme a Vittorio Foa il proclama per l'insurrezione di Milano, fino a prendere la parola in piazza Duomo il 28 aprile 1945 a nome dei giovani combattenti del Partito d'Azione, subito dopo Luigi Longo, Sandro Pertini e Cino Moscatelli.

La Liberazione coincide per Trentin con il passaggio tumultuoso alla politica di massa come dirigente del movimento giovanile del Partito d'Azione, con «la furia di un ragazzo» pronto a vivere intensamente l'emozione della libertà, della rinascita della democrazia e dei rapporti tra le forze politiche europee. Ha ricordato ancora Trentin nell'intervista filmata da Franco Giraldi :

Sono stati mesi straordinari, intensi ma nello stesso tempo vissuti troppo in fretta per poter realizzare appieno anche la ricchezza che esprimevano. Ricordo le prime settimane a Milano liberata in cui sembrava di non avere il tempo per guardarsi intorno, bisognava riorganizzare movimenti, affrontare problemi inediti...[....] la prima grande festa popolare, il 14 luglio, in cui Milano esplose come Parigi nei tempi del Fronte popolare, con fuochi d'artificio, danze per le strade per tutta la notte. [...] Sono i mesi in cui si cercano i primi contatti con altri paesi : per me c'era il problema della Francia, e difatti nelle prime settimane della liberazione di Milano è arrivato il mio compagno di galera e di avventura nel primo movimento clandestino francese. [...] Pochi mesi dopo sono stato a Londra al primo congresso, si chiamava della Gioventù mondiale, e in realtà era un primo incontro di movimenti antifascisti giovanili dopo la guerra. [...] Direi che fino alla Repubblica, fino al 2 giugno del '46, ho di fronte agli occhi un magma indistinto di corse in vari posti d'Italia, in Inghilterra, in Francia¹⁰.

¹⁰ F. Giraldi, *Intervista a Bruno Trentin. Dalla Francia all'Italia*, in I. Ariemma e L. Bellina (a cura di), cit..., p. 25-58.

Mentre l'impegno politico è accompagnato dalla ripresa degli studi di diritto all'Università di Padova con Norberto Bobbio e Renato Opocher e dall'attività pubblicistica con «Il giornale di Mezzogiorno» diretto da Riccardo Lombardi, la tensione federalista di Bruno Trentin si esprime nella partecipazione al primo Congresso della Sezione Italiana del Movimento Federalista Europeo (MFE) e con l'intensificazione dei rapporti con i movimenti giovanili della sinistra francese ed anglosassone.

Secondo Trentin, il Movimento federalista non può limitarsi ad essere un «movimento di élites, senza contatti con le masse popolari», ma deve ricercare una alleanza con le «forze del lavoro» e il «proletariato internazionale», che può costituire il «vero esercito della rivoluzione federalista»¹¹. È ineludibile per il Movimento federalista precisare la sua posizione verso l'Unione Sovietica e il Partito comunista e chiarire se la «nuova Europa federalista» deve rientrare nel perimetro del blocco occidentale o deve invece rappresentare «una fase transitoria per una più vasta federazione»¹².

L'ancoraggio alle masse popolari e la ricerca di una alleanza con il mondo comunista sono una caratteristica della corrente progressista del Partito d'Azione, ma la ricerca intellettuale e politica di Trentin si distingue già da questi anni per un orizzonte che guarda alle novità più significative dello scenario internazionale, con una predilezione per le culture del lavoro, del diritto e dell'economia provenienti dagli Stati Uniti d'America.

Nel soggiorno americano del 1947 a Washington, a New York e all'Università di Harvard (ospite di Gaetano Salvemini) per una tesi di laurea su «La funzione del giudizio di equità nella crisi giuridica contemporanea, con particolare riferimento all'esperienza giuridica americana»¹³ sotto la guida di Gaetano Salvemini, dimostra una capacità estremamente originale di individuare i nodi più stringenti dei processi economici del secondo dopoguerra.

La scoperta degli Stati Uniti e del mondo industriale americano costituisce per Trentin una occasione straordinaria per sperimentare strumenti di conoscenza che vanno dai classici del diritto europeo alla sociologia americana, dall'economia politica di ispirazione

¹¹ B. Trentin, *Esperienze federaliste*, in «Giustizia e Libertà», settimanale del Partito d'azione, 21 ottobre 1945. L'articolo è riprodotto in I. Ariemma e L. Bellina (a cura di), cit..., p. 268.

¹² *Ibid.*

¹³ B. Trentin, *La funzione del giudizio di equità nella crisi giuridica contemporanea (con particolare riferimento all'esperienza giuridica americana)*; Università degli Studi di Padova, Facoltà di Giurisprudenza, Anno Accademico 1948-1949, Relatore Prof. Enrico Opocher. La tesi di laurea di Bruno Trentin è stata recentemente pubblicata in I. Ariemma (a cura di), cit., p. 109-237.

marxista alle teorie keynesiane sul ruolo dello Stato nella programmazione economica.

Affinata ulteriormente con alcuni seminari promossi dall'Università di Harvard a Salisburgo, la «cassetta degli attrezzi» con i quali Trentin guarda alla politica europea, mentre si sta già dispiegando la guerra fredda, mostra una cultura politica eterodossa rispetto all'ideologia marxista-leninista e una attitudine fuori dal comune a misurarsi con i temi della civiltà industriale e dell'organizzazione del lavoro nella fabbrica fordista.

Dopo lo scioglimento del Partito d'Azione, il sostegno di Trentin al Fronte Popolare nelle elezioni politiche del 18 aprile 1948 non si traduce immediatamente nell'iscrizione al Partito comunista italiano ma è seguito da un periodo di studio all'Istituto di Filosofia del Diritto dell'Università di Padova, con Norberto Bobbio e Renato Opocher.

Dopo la discussione della tesi di laurea nel 1949, la vocazione di Trentin per la ricerca economica e sociale trova sbocco, su invito di Vittorio Foa, nell'ingresso nell'Ufficio Studi della Cgil, impegnata nel lancio del «Piano del Lavoro» per lo sviluppo economico italiano.

Ha ricordato ancora Trentin, a proposito di un passaggio così decisivo della sua biografia intellettuale e politica :

La mia vocazione era quella di fare il ricercatore, ma in un mondo vicino, il più vicino possibile a una realtà con la quale mi sentivo totalmente solidale, il ricercatore al servizio di un movimento, e il sindacato mi sembrava l'osservatorio, se così possiamo dire, della condizione operaia più forte....¹⁴.

Scelta la strada della fusione tra attività di ricerca e impegno politico nel mondo del lavoro, l'adesione al Partito comunista italiano avverrà in maniera altrettanto convinta nel 1950, con un percorso non lineare tra partito e sindacato e a stretto contatto con Giuseppe Di Vittorio.

Gli eretici della Cgil, l'invasione sovietica dell'Ungheria, il neocapitalismo

Nella storia della sinistra italiana, l'elaborazione del «Piano del lavoro» costituisce uno snodo significativo nei rapporti tra partito e sindacato e attribuisce alla Cgil un ruolo di rilievo come laboratorio della cultura politica riformatrice del movimento operaio e democratico¹⁵.

¹⁴ F. Giraldi, cit., p. 52.

¹⁵ A. Pepe, *Il sindacato nell'Italia del '900*, Soveria Mannelli, 1996.

Grazie all'apporto di economisti di scuola keynesiana come Fuà, Breglia e Steve, il Piano del lavoro introduce nella cultura politica della sinistra una visione dello sviluppo economico che affida alle lotte operaie e contadine una funzione propulsiva per la riconversione del sistema industriale, le riforme di struttura e la lotta ai monopoli.

Modulato da una intesa politica tra Togliatti e Di Vittorio, il Piano del Lavoro ha il pregio di far superare al movimento operaio e democratico una logica di pura resistenza alla modernizzazione del paese imperniata sull'adesione al Piano Marshall e al processo di integrazione europea.

Fermo restando la mobilitazione del Pci e della CGIL contro il Piano Marshall e il processo di integrazione, l'Ufficio Studi della Cgil diviene gradualmente un osservatorio sensibile sulle tendenze del capitalismo italiano e un luogo di elaborazione della strategia del sindacato.

Come ha rilevato Marco di Maggio¹⁶, l'attività di Trentin nell'Ufficio Studi della CGIL è rivolta nel triennio 1949-1952 ad approfondire lo studio del capitalismo attraverso le opere di Maurice Dobb, Paul Sweezy, Christopher Hill e Pirenne e a fornire una base teorica al Piano del Lavoro. Negli articoli pubblicati da Trentin su riviste come «Rinascita»¹⁷ e «Critica Economica»¹⁸, emerge una posizione tesa ad incalzare il Pci e la Cgil a considerare il Piano del Lavoro una piattaforma programmatica per l'allargamento del mercato interno, l'aumento della produttività e dell'occupazione, la trasformazione fondiaria e la meccanizzazione dell'agricoltura.

Pur essendo legata a una logica di contrapposizione al processo di integrazione, colpisce nel 19512 una analisi non convenzionale della Comunità europea del Carbone e dell'acciaio come «espressione di una politica più evoluta dei gruppi imperialistici americani ed europei [...] per il superamento della politica puramente depressiva dei vecchi cartelli»¹⁹ e una lettura dell'automazione dei processi

¹⁶ Cf. infra il saggio di M. Di Maggio *Bruno Trentin intellettuale comunista nell'Ufficio Studi della Cgil*, p. 91-115.

¹⁷ B. Trentin, *Sorte e difesa dell'industria meccanica*, in *Rinascita*, Anno VII, n. 7, 1 luglio 1951, p. 347-349.

¹⁸ Id., *L'ideologia della Confindustria e i problemi dello sviluppo economico nazionale. Empirismo economico e commercio estero*, in *Critica Economica*, n. 3, giugno 1953, p. 7-26; Id., *L'ideologia della Confindustria e i problemi dello sviluppo economico nazionale*, in «*Critica Economica*», n. 4, agosto 1953, p. 22-40.

¹⁹ B. Trentin, *La minaccia del Piano Schuman*, in *Quaderni di «Notizie Economiche»*, n. 1, 1952, p. 17.

produttivi come una frontiera favorevole alle lotte del sindacato per l'aumento dell'occupazione.

Nonostante le frizioni con il responsabile dell'Ufficio Studi Ruggero Amaduzzi e il sostegno di Longo e Scoccimarro a un passaggio nella Sezione economica del partito, è proprio Giuseppe Di Vittorio a individuare in Trentin un interprete prezioso della strategia della Cgil.

Già prima della morte di Stalin, la posizione assunta dalla Cgil con il Piano del Lavoro sulla possibilità di intervenire con politiche riformatrici in un sistema capitalista si configura come una rottura del principio della direzione politica del partito e della subalternità del sindacato, con un presunto scivolamento verso posizioni social-democratiche non accettabile per i partiti comunisti più ortodossi.

Durante il III Congresso della Federazione Sindacale Mondiale, riunitosi a Vienna nell'ottobre 1953, l'attacco dei rappresentanti sovietici e dei francesi della CGT alla relazione di Di Vittorio su «I compiti dei sindacati per lo sviluppo economico e sociale dei paesi capitalisti e coloniali» è emblematico dello scontro interno al movimento comunista internazionale. È uno scontro che coinvolge anche Trentin, salito sul banco degli imputati come stretto collaboratore di Di Vittorio nella commissione congressuale incaricata di stendere il documento conclusivo.

Ha ricordato Trentin, in un saggio su «Gli eretici della Cgil» nel movimento comunista internazionale :

Durante i lavori del Congresso si succedettero riunioni notturne, nelle quali fui coinvolto anch'io in quanto avevo lavorato alla relazione e partecipavo alla commissione che doveva redigere la risoluzione finale, sul rapporto tra partito e sindacato. In una di queste sedute fui messo sotto processo : il rappresentante dei sindacati sovietici ed io eravamo su posizioni alternative sulla frase da inserire nel documento a proposito della relazione di Di Vittorio. [...] Dovemmo sottostare ad un giudizio arbitrario della segreteria della FSM, richiesto dai principali dirigenti nazionali, in particolare dai sovietici e dai francesi, i quali contestavano la frase : «Il sindacato si deve mettere alla testa di una lotta per la riforma...». [...] Di Vittorio si schierò duramente anche in queste riunioni notturne; e infine s'arrivò ad una frase di compromesso : «Il sindacato è fra le forze di avanguardia che...»²⁰.

Se il III Congresso della FSM rafforza la sintonia politica e umana con il leader della Cgil, il rinnovamento del sindacato avviato

²⁰ B. Trentin, *Gli eretici della CGIL*, in A. Guerra, B. Trentin, *Di Vittorio e l'ombra di Stalin. L'Ungheria, il Pci e l'autonomia del sindacato*, Roma, 1997, p. 195-208.

da Di Vittorio in seguito alla sconfitta del 1955 alle elezioni per le Commissioni interne alla Fiat vede Trentin in prima fila nelle analisi delle trasformazioni dei modi di produzione e dell'organizzazione del lavoro nelle grandi fabbriche italiane. Autore insieme a Sergio Garavini, Bruno Fernex e Aventino Pace di una inchiesta sull'organizzazione del lavoro alla Fiat, Trentin è con Vittorio Foa tra gli esponenti della CGIL più consapevoli dell'esigenza di non nascondersi dietro la tesi del supersfruttamento e dell'autoritarismo padronale e di aprire una riflessione sui cambiamenti innescati dal progresso tecnico nella realtà di fabbrica e nell'identità operaia.

Come ha sottolineato Ilaria Del Biondo²¹, si tratta di una riflessione destinata ad intrecciarsi nel biennio 1956-1957 con il dibattito tumultuoso della sinistra italiana sul XX Congresso del Pcus, l'invasione sovietica dell'Ungheria e la nascita del Mercato comune europeo.

Mentre il IV Congresso della Cgil sancisce la parola d'ordine dell' «Economia del lavoro» e il Convegno dell'Istituto Gramsci su «I lavoratori e il progresso tecnico»²² alimenta la discussione sul capitalismo italiano, l'invasione sovietica dell'Ungheria è accompagnata da uno scontro drammatico tra Giuseppe Di Vittorio e Palmiro Togliatti.

Le dichiarazioni di condanna dell'invasione sovietica dell'Ungheria da parte della segreteria della Cgil sono duramente contestate dal gruppo dirigente del Pci, fino a costringere Di Vittorio a un allineamento forzato alla linea del partito e a ridimensionare la portata della dichiarazione della Cgil come una necessità per salvaguardare l'unità con la corrente socialista.

Lo scontro tra Togliatti e Di Vittorio è stato ricostruito in maniera accurata dalla storiografia²³, ma resta in parte da approfondire la posizione di Trentin in un momento particolare della storia della sinistra italiana.

Schierato dalla parte di Di Vittorio, Trentin è tra i protagonisti della battaglia per il rinnovamento della cellula comunista della CGIL e della federazione romana, con una forte solidarietà politica con le posizioni assunte da Antonio Giolitti nell'ambito dell'VIII Congresso del Pci.

²¹ Cf. il saggio di I. Del Biondo, *Con lo sguardo rivolto all'Europa. Bruno Trentin, l'invasione sovietica dell'Ungheria e la nascita del Mercato Comune Europeo*, p. 117-139.

²² *I lavoratori e il progresso tecnico*, Roma, 1956. Le relazioni di Bonaccini, Garavini, Trentin, Spesso, Manzocchi, Vitello e Giolitti sono pubblicate anche su *Critica Economica*, n. 4, 1956.

²³ M. L. Righi (a cura di), *Quel terribile 1956. I verbali della Direzione comunista tra il XX Congresso del Pcus e l'VIII Congresso del Pci*, Roma, 1996.

Ha ricordato Trentin, a proposito delle pressioni della direzione del partito dopo la conquista della segreteria della cellula CGIL e la vittoria al congresso della sezione Ludovisi :

Quello che conta di più è che siamo stati convocati dalla direzione del partito come gruppo dirigente della cellula, all'incirca dopo una settimana dalla presa di posizione di Di Vittorio nella Cgil. Di Vittorio non partecipava alle riunioni di cellula, ma partecipò a questa riunione della direzione. Erano presenti Amendola e Alicata che attaccarono con molta veemenza le posizioni della Cgil e il comportamento di Di Vittorio, mentre Longo, che presiedeva la riunione, fungeva da elemento equilibratore. [...] A un certo momento venne Di Vittorio. Disse poche parole : che bisognava cambiare, che forse avevamo sbagliato. Prima aveva avuto altri incontri in direzione e in segreteria, aveva visto anche Togliatti. La riunione era stata convocata dopo la direzione, per mettere in riga la cellula²⁴.

Muovendosi di concerto con Di Vittorio, l'intervento scritto di Trentin all'VIII Congresso del Pci è teso ad interpretare la lotta per le riforme di struttura e la nazionalizzazione di alcuni settori dell'industria italiana come parte fondamentale della battaglia politica per la conquista di un «governo delle classi lavoratrici»²⁵.

La via italiana al socialismo non può esaurirsi in una semplice avanzata parlamentare ma deve trovare il suo radicamento nella creazione di spazi crescenti di «autogoverno popolare» e di «democrazia diretta»²⁶ nei luoghi di lavoro, nei quartieri, nei comuni e in tutte le regioni del paese.

Nella visione politica di Trentin, l'accento posto sulle istituzioni locali e sulle pratiche della democrazia diretta è accompagnato dalla consapevolezza della dimensione sovranazionale assunta dallo sviluppo economico con l'avanzare del processo di integrazione europea.

Dal documento dell'Ufficio Studi del maggio 1956 sull'opportunità di «una revisione della politica del sindacato unitario nei confronti della CECA»²⁷ alla risoluzione del Comitato Esecutivo del 19 luglio 1957, Trentin è con Vittorio Foa, Luciano Lama e Giacomo Brodolini tra i sostenitori dell'apertura della CGIL al Mercato

²⁴ B. Trentin, *Il coraggio dell'utopia. La sinistra e il sindacato dopo il taylorismo. Un'intervista di B. Ugolini*, Roma, 1995, p. 182-189.

²⁵ VIII Congresso del Partito comunista italiano. Atti e risoluzioni, *Intervento scritto di Bruno Trentin*, Roma, 1957, p. 861-868

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Archivio Storico della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (d'ora in poi ASCGIL), *Verbali segreteria*, 8 maggio 1956, relazione di Trentin, *Proposte per un programma di lavoro dell'Ufficio Economico*.

Comune Europeo, perché corrispondente alle «esigenze obiettive» delle forze produttive e in virtù del contributo del Mercato Comune Europeo allo «sviluppo generale delle economie europee e al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori»²⁸.

Si tratta di un passaggio di grande rilievo nella storia della CGIL, sia per l'autonomia nei confronti del Pci e del Psi, rispettivamente contrario e favorevole al Mercato Comune Europeo, che per il ruolo di avanguardia assunto ancora una volta all'interno della Federazione Sindacale Mondiale.

Una analisi aderente alle trasformazioni dei modi di produzione nelle grandi fabbriche e il coordinamento delle lotte sindacali a livello europeo per modificare dall'interno l'impostazione monopolistica del Mercato comune sono ritenute da Trentin le leve principali sulle quali agire per il rinnovamento del Partito comunista italiano e del movimento comunista internazionale.

Seppure sensibile ad alcune posizioni di Antonio Giolitti, Trentin è nettamente contrario alla sua decisione di abbandonare il Pci, ritenuta un passo indietro rispetto a una battaglia politica che è invece possibile sostenere all'interno del partito.

Scriva Trentin in una lettera accorata del 23 luglio 1957 a Giolitti, ritrovata da Andrea Ricciardi tra le carte di Giolitti depositate presso la Fondazione Lelio Basso :

Ti scrivo ora, un po' confusamente, le prime cose che io sento di doverti dire, ancora sotto l'influsso del dolore che la tua decisione ha provocato in me [...]. Mi trovo così ancora smarrito e confuso, fra la tristezza, la consapevolezza che la tua scelta è stata dettata da sentimenti nobili e comunque rispettabili e una sorta di rabbia – vedi – ti parlo a cuore aperto – per il significato politico che la tua scelta viene a prendere. [...] Lo sapevi; non posso condividere la tua decisione : né per il suo contenuto sostanziale (la sfiducia nelle possibilità intrinseche di rinnovamento del partito) né per il quadro politico in cui esso nasce (per cui essa si profila in paradossale contrasto con i recenti avvenimenti dell'Urss e le loro storiche, inevitabili, conseguenze) né per le conclusioni che essa comporta²⁹.

Ad essere in discussione è la dispersione del patrimonio accumulato dai fautori del rinnovamento durante tutto il 1956 e il rischio di assecondare operazioni trasformistiche in una sinistra italiana divisa tra comunisti e socialisti, al di là di una piattaforma program-

²⁸ *La posizione della CGIL sul Mercato Comune Europeo. Testo della risoluzione approvata dal Comitato Esecutivo nella sessione del 19 luglio 1957*, in «Rassegna Sindacale», anno III, n. 14, 31 luglio 1957, p. 420-421.

²⁹ Fondazione Lelio e Lisli Basso, Fondo Antonio Giolitti, *Lettera di Bruno Trentin a Antonio Giolitti, 23 luglio 1957*, scatola 12, fasc. 5, «Lettere prima e dopo le mie dimissioni dal Pci, 24 luglio '57» (ordinamento provvisorio).

matica per una fase nuova nella vita politica del paese. Ribadisce Trentin, esplicitando le ragioni del suo irrigidimento e della sua volontà di continuare la battaglia per il rinnovamento del Pci all'interno del partito :

Su di te, bene e male, ricadeva in buona parte, il peso di una battaglia conseguente per il rinnovamento del Partito. Le tue dimissioni non comportano quindi soltanto un declino di questa responsabilità. Esse vengono ad affermare una cosa non vera e non accettabile : la impossibilità di assumerle nell'ambito del partito. [...] Come puoi infatti pensare che un fatto come il PC possa essere realmente determinato nel suo rinnovamento dai pungoli tatticisti di un partito socialista? Questi pungoli possono soltanto sollecitare in alcuni nuovi «salti della quaglia» (l'antitesi trasformista del rinnovamento) e in tipi come me (ammettiamo pure, rinnovatori «scarsamente» consapevoli) una reazione di rigore bolscevico³⁰.

Come mostra al IV Congresso della FSM dell'ottobre 1957 lo scontro con la direzione sovietica e i rappresentanti francesi della CGT sul Mercato comune europeo e sul coordinamento delle lotte sindacali in Europa occidentale³¹, la battaglia per il rinnovamento è portata da Giuseppe Di Vittorio e dal gruppo dirigente della CGIL nel cuore del movimento comunista internazionale.

Nel novembre 1957, la morte di Di Vittorio è vissuta da Trentin come un tornante significativo sia del suo percorso intellettuale e politico che della storia del movimento operaio e democratico dalla ricostruzione al miracolo economico.

Ne fa fede una lettera inedita in lingua francese alla sorella Franca, nella quale le considerazioni sul rapporto con un maestro di vita e di militanza politica e sindacale come Di Vittorio si fondono con alcune anticipazioni sulla ricerca intrapresa sul neocapitalismo :

La mort de Di Vittorio a naturellement représenté le plus grand element de bouleversement. [...] Et tu peut imaginer combien elle m'a frappé. Même maintenant, je n'ai pas complètement éliminé la sensation d'angoisse et de douleur que la mort de Di Vittorio m'a provoqué. Dieu sait combien je connaissais ses limite set ses faiblesses – et combien de fois je me revoltai à certaines étroites manifestations de sa mentalité de paysan méridional. Mais je sent toujours plus ce que homme a représenté pour moi, dans ma formation d'homme politique et – rhétorique à part – d'homme tout cout. Je sens sa force et sa jeunesse, son optimism intellectuel, toujours «provovcateur», comme une des choses plus riches qui m'ait tran-

³⁰ *Ibid.*

³¹ S. Cruciani, *L'Europa delle sinistre. La nascita del Mercato comune europeo attraverso i casi francese e italiano (1955-1957)*, Roma, 2007.

sformé dans ces dernières années» [...] Même d'une façon ingénue, Di Vittorio voyait dans la société capitaliste italienne «la richesse qui on pouvait être produite» – et qui ne l'était pas, plutôt que la «pauvreté» qui existait. Et c'était l'idée de la «richesse» qui l'enthousiasmait. [...] Pour cela il voulait désespérément – en autodidacte – être un homme de son temps : il était émerveillé par les machines, par la télévision et par les nouveaux modèles d'automobiles. Il respectait comme des prophètes les savants et les médecins. Il voulait être toujours dans le coup. Il craignait avec angoisse, comme homme et comme CGIL d'être exclu, de ne pas jouer un rôle, reconnu, dans le développement de la société contemporaine. [...] Sa mort représente vraiment, en Italie, la fin d'une époque, celle un peu populiste et romantique de l'après guerre, et le début d'une. Et il a su être l'homme du passé en même temps que l'homme de la transition. [...] J'espère, avant la fin des vacances de Noël de pouvoir donner à un éditeur le petit essai que j'ai commencé à écrire sur le «neocapitalisme»³².

Come ha rilevato Gian Primo Cella, Bruno Trentin può essere considerato probabilmente la più straordinaria figura di intellettuale – politico che abbia attraversato le vicende della sinistra italiana ed europea proprio per la sua capacità di fondare l'azione rivendicativa del sindacato e la battaglia politica del movimento operaio e democratico su una analisi estremamente articolata delle conseguenze del progresso tecnico sulla condizione operaia e delle contraddizioni interne al neocapitalismo degli anni sessanta.

Da questo punto di vista, il contributo di Trentin al seminario di Berlino del 1958 sui problemi dell'automazione³³ e l'intervento firmato insieme a Vittorio Foa al congresso sul progresso tecnologico e la società italiana promosso da Franco Momigliano a Milano nel 1960³⁴ rappresentano una sorta di prologo alla relazione del 1962

³² Fondazione Di Vittorio (d'ora in poi FDV), Fondo Bruno Trentin, *Lettera di Bruno Trentin a Franca Trentin*, 1957. Il Fondo è costituito da materiali di lavoro, appunti autografi, articoli di quotidiani e settimanali, corrispondenza personale e politica. La catalogazione in corso è a cura di Martina Insalaco, con la supervisione scientifica di Ilaria Romeo.

³³ Archivio Storico del Partito Comunista Italiano (d'ora in poi APC), Fondo Istituto Gramsci, Attività dell'Istituto, b. 40, f. 88, *Relazione di Bruno Trentin dal titolo «Scambio di opinioni sulla teoria e la pratica delle relazioni umane nelle aziende capitalistiche»*, Berlino, seminario internazionale, 13-15 ottobre 1958.

³⁴ V. Foa, B. Trentin, *La CGIL di fronte alle trasformazioni tecnologiche dell'industria italiana*, in *Lavoratori e sindacati di fronte alle trasformazioni del processo tecnico*, Atti del Congresso internazionale di studio sul progresso tecnologico e la società italiana promosso dal Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale e dal Comune di Milano sotto il patrocinio del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Milano, 28 giugno-3 luglio 1960), Feltrinelli editore, Milano, 1962, p. 161-179.

al Convegno dell'Istituto Gramsci sulle tendenze del capitalismo italiano

Mentre a Berlino e a Milano Trentin si preoccupa di illustrare l'importanza delle lotte di fabbrica, di azienda e di settore per inserire nella contrattazione nazionale e aziendale fattori di controllo operaio sull'organizzazione del lavoro e sul progresso tecnico, la relazione su «Le dottrine neocapitalistiche e l'ideologia delle forze dominanti nella politica italiana»³⁵ sprigiona la forza di una lettura del neocapitalismo all'avanguardia della sinistra europea.

L'orizzonte analitico nel quale Trentin si muove individua nelle teorie istituzionaliste e tecnocratiche del New Deal americano la vera radice delle dottrine sul neocapitalismo e sulle *humains relations*, si confronta da vicino con la cultura politica del laburismo inglese, del socialismo francese e della socialdemocrazia tedesca, fino a rimarcare il ruolo del capitalismo di stato e della programmazione economica nella ricerca di un punto di equilibrio tra investimenti pubblici e accumulazione privata capace di neutralizzare le rivendicazioni operaie in termini salariali e di controllo dei processi di produzione e dell'organizzazione del lavoro.

Mentre la cultura politica personale, la ricchezza della riflessione sui temi economici e sociali, l'autonomia e la originalità dei percorsi conoscitivi alla base della relazione sono stati messi in luce in maniera magistrale da Gian Primo Cella, occorre rimarcare che la proposta politica di Trentin si inserisce nelle contraddizioni del neocapitalismo, con l'obiettivo di mettere in discussione le forme della concertazione economica fatte proprie dall'elaborazione neofabiana del laburismo inglese, dal nuovo programma del socialismo francese, dalla svolta di Bad Godesberg della socialdemocrazia tedesca e dai sostenitori italiani della programmazione economica.

L'individuazione di un nesso inscindibile tra le teorie americane del neocapitalismo, la cultura sindacale della Cisl, l'esperienza francese della programmazione economica e la proposta del Convegno di San Pellegrino della Democrazia Cristiana del 1961 di una economia concertata come fondamento della strategia politica del centrosinistra permette a Trentin di porre al movimento operaio e democratico il problema del rapporto tra riforme di struttura e transizione al socialismo, ben oltre le forme del capitalismo di Stato e i paradigmi della nazionalizzazione intesi come via obbligata delle lotte del movimento operaio e democratico dell'Europa occidentale.

³⁵ B. Trentin, *Ideologie del neocapitalismo*, Roma, 1962.

Scandisce Trentin, esplicitando quali devono essere a suo avviso i compiti del movimento operaio e democratico rispetto alle forme della concertazione e all'assunzione di responsabilità nelle politiche di programmazione economica :

Un approfondimento nella definizione delle riforme di struttura che rivendichiamo implica non solo la repulsa di ogni mitizzazione del capitalismo di Stato propria del vecchio riformismo e dell'odierno pensiero radicale, ma ancora il rifiuto di una concezione che assuma la «nazionalizzazione» come obiettivo «ideologico», di prefigurazione di una struttura di tipo socialista. Quest'ultima, scindendo il rapporto storico che si afferma nell'esperienza concreta fra politica di sviluppo e trasformazione delle strutture, cade davvero in uno «statalismo aprioristico» e fa delle nuove istituzioni di controllo operaio e democratico, che dovrebbero accompagnare l'espropriazione l'oggetto di una ricerca per forza astratta e indipendente dalla coscienza delle masse³⁶.

Le riforme di struttura non possono essere negoziate dall'alto dalle forze politiche con una mediazione tra industria di Stato e capitalismo privato, non possono risolversi in uno scambio ineguale tra rinuncia alle rivendicazioni operaie all'interno della fabbrica e partecipazione dei sindacati alle scelte della programmazione economica, ma devono avere l'obiettivo di modificare il modello di sviluppo, la qualità della democrazia e l'organizzazione dello Stato.

Di fronte all'affermazione dell'economia concertata, il movimento operaio e democratico non deve ripiegarsi sulla difensiva ma deve fare esplodere sul terreno della programmazione economica le contraddizioni del neocapitalismo, costruendo nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro una alleanza con le posizioni più avanzate del sindacalismo cattolico sui temi dell'autogoverno, della liberà della persone nel processo produttivo e del rinnovamento dello Stato.

Mentre occorre richiamare qui le osservazioni di Franco De Felice sulla relazione di Trentin come «esempio molto elaborato di rapporto tra teoria e movimento, di critica ma anche di ribadimento della realtà delle ideologie»³⁷ e sullo scontro con Giorgio Amendola sul ruolo della classe operaia nella società italiana, il nodo del rapporto tra riforme di struttura, politiche di piano e transizione al socialismo è affrontato ancora da Trentin al convegno dell'Istituto Gramsci del 1965 sulle tendenze del capitalismo europeo.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ F. De Felice, *Nazione e sviluppo : un nodo non sciolto*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Vol. 2, *La trasformazione dell'Italia. Sviluppo e squilibri*, Torino, 1995, p. 783-882.

Al di là di quanto si è detto sulla persistenza dei ritardi del Partito comunista italiano nel comprendere le dinamiche del capitalismo europeo³⁸, il convegno mostra fin dalla nota introduttiva la piena consapevolezza della fase politica ed economica apertasi in Europa occidentale con la nascita del Mercato comune europeo.

La presenza di Trentin tra i relatori ufficiali e quella di Amendola tra i dirigenti politici chiamati ad intervenire nella discussione è tra l'altro indicativa del ruolo assunto da Trentin nell'analisi del neocapitalismo e nella elaborazione politica sulle lotte operaie tra partito e sindacato.

Differenziandosi dalle tesi di Maurice Dobb sull'impatto determinante dell'azione del movimento operaio sullo sviluppo economico degli anni sessanta e sulla moltiplicazione delle forme di capitalismo di Stato in Europa occidentale, la relazione di Trentin sulle «Tendenze attuali della lotta di classe e problemi del movimento sindacale di fronte agli sviluppi recenti del capitalismo europeo»³⁹ è tesa a respingere nello stesso tempo le previsioni della sociologia americana e della scuola di Francoforte di Herbert Marcuse sulle inevitabile integrazione del mondo operaio nel sistema capitalistico.

Secondo Trentin, i nuovi contenuti delle lotte operaie sull'organizzazione del lavoro a livello aziendale e settoriale possono al contrario rafforzare la spinta dei partiti del movimento operaio e democratico verso una presenza attiva nei livelli centrali di decisione della politica economica dello Stato, possono esercitare il loro condizionamento nella formazione di un piano di sviluppo nazionale formulato in un contesto capitalistico, ma devono rimanere sempre ancorati all'autonomia delle lotte operaie per la trasformazione della fabbrica, del modello di sviluppo e dello Stato :

Questo problema coincide parzialmente [...] con quelli posti dal nuovo rapporto che può e deve stabilirsi nell'Europa degli anni sessanta, fra rivendicazioni e riforme : quanto a dire uno fra gli aspetti principali di una transizione al socialismo la quale, rifuggendo da ogni illusione dirigistica e tecnocratica, affidi le sorti della politica delle riforme di struttura alla lotta consapevole delle masse operaie e contadine e dei loro alleati (alle sole forze capaci, cioè, di saldare la conquista delle riforme nella struttura economica della

³⁸ M. Maggiorani e P. Ferrari (a cura di), *L'Europa da Togliatti e Berlinguer. Testimonianze e Documenti 1945-1984*, Bologna, 2005.

³⁹ B. Trentin, *Tendenze attuali della lotta di classe e problemi del movimento sindacale di fronte agli sviluppi recenti del capitalismo europeo*, in Arzumanian, Barjonet, Basso, Bénard, Dobb, Timofeev, Trentin, Vitello, *Tendenze del capitalismo europeo*. Atti del Convegno di Roma dell'Istituto Gramsci 25-27 giugno 1965, Roma, 1966, p. 162-205.

società con la conquista di concrete posizioni di potere e di egemonia da parte della classe operaia e con una nuova articolazione democratica dei centri di decisione pubblica⁴⁰.

Il principio dell'autonomia del sindacato di fronte alla programmazione economica e alle politiche di piano è sostenuto da Trentin anche in relazione ai paesi comunisti e alla pianificazione socialista, con una messa in discussione di ogni forma di autoritarismo e di primato del partito e dello Stato sulla soggettività dei lavoratori :

Anche in un contesto socialista, quindi, appare insostituibile, soprattutto quando ci troviamo in presenza di economie industrialmente sviluppate, una funzione autonoma del sindacato, capace di trasformare queste incognite, che sono i costi sociali «derivati», in costi sociali quantitativamente conoscibili dalla collettività e di fare emergere, le contraddizioni oggettive inerenti alla applicazioni del piano, in modo da permettere alla collettività di risolverle davvero, senza eluderle. E una funzione del sindacato di tale sorta comporta necessariamente una sua azione non meccanicamente omogenea con quella degli organi della pianificazione, bensì di *partecipazione* e di contestazione *insieme*⁴¹.

Passando dal piano delle analisi delle tendenze in atto nel capitalismo europeo all'organizzazione delle lotte operaie e alle contraddizioni del socialismo reale, la bussola intellettuale di Trentin sarà messa alla prova dal ciclo politico compreso tra l'esperienza del sindacato dei consigli e la ristrutturazione capitalista degli anni ottanta.

Il sindacato dei consigli, il compromesso storico, la ristrutturazione capitalista

Sulla spinta delle lotte studentesche e operaie del biennio 1968-1969, l'impegno di Trentin è volto ad affermare l'esperienza del «sindacato dei Consigli» fino alla costituzione nell'ottobre 1972 della Federazione dei Lavoratori Metalmeccanici.

Come ha rilevato Fabrizio Loreto⁴², il sindacato dei consigli e la Federazione dei Lavoratori Metalmeccanici costituiscono una svolta nella storia del sindacalismo italiano, per l'organizzazione dei lavoratori nelle fabbriche, la qualità delle rivendicazioni operaie e l'impatto sul rapporto tra partito e sindacato.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*

⁴² Cf. infra il saggio di F. Loreto, *L'autunno caldo e il sindacato dei Consigli*, p. 161-175.

L'organizzazione dei lavoratori nelle fabbriche per gruppi omogenei al processo produttivo, il ruolo assegnato ai delegati operai, le forme della democrazia diretta, la partecipazione alle decisioni di tutti i lavoratori e non solo degli iscritti al sindacato, le rivendicazioni riguardanti il sistema del potere in fabbrica sono al centro di una discussione serrata tra il Pci e la Cgil.

Mentre al VII Congresso della Cgil del giugno 1969 la convergenza di Luciano Lama sulle posizioni di Trentin si rivela decisiva per vincere le resistenze di Agostino Novella sulle incompatibilità tra incarichi di partito e responsabilità nel sindacato, all'interno del Pci le obiezioni di Giorgio Amendola sul protagonismo politico del sindacato sono superate grazie al sostegno di Pietro Ingrao e al via libera condizionato di Enrico Berlinguer.

Ha ricordato Trentin, a proposito di una importante riunione di partito convocata proprio per ridimensionare il significato innovativa del sindacato dei consigli :

Ricordo bene una riunione di partito tenutasi a Frattocchie nell'aprile 1970, in buona sostanza per mettere sotto processo la decisione della Fiom di assumere i Consigli come la struttura unitaria di base del sindacato nei luoghi di lavoro, di porre fine, quindi, all'esperienza delle Commissioni interne. [...]. L'attacco portato alle decisioni della Fiom fu subito esplicitato con gli interventi di Giorgio Amendola e, successivamente, di Agostino Novella, che aveva da poco lasciato la guida della Cgil. [...]. Pietro Ingrao intervenne e si schierò senza riserve a sostegno della scelta fatta dalla Fiom. [...] Luciano Lama, nuovo segretario della Cgil, chiese che fosse lasciato uno spazio di autonomia alla Confederazione, affinché essa potesse prendere sui Consigli una decisione meditata. [...] La conclusione del dibattito fu affidata ad un discorso apparentemente salomonico di Enrico Berlinguer. [...] Si trattò però di un'legittimazione dell'autonomia del sindacato fortemente segnata da un ribadimento implicito dell'intangibilità della divisione dei compiti fra partito e sindacato. [...] E questo fu, anche in anni successivi, un forte limite all'approccio di Berlinguer alla questione sindacale e al riconoscimento di una sua autonomia⁴³.

Ad essere in discussione è a ben guardare la strategia del movimento operaio e democratico per superare ogni visione dualistica delle lotte per la trasformazione della fabbrica e dell'azione per il cambiamento della società, attraverso la ricerca di uno sbocco poli-

⁴³ B. Trentin, *Autunno caldo. Il secondo biennio rosso 1968-1969*, Intervista di G. Liguori, Roma, 1999, p. 123-135.

tico per la pressione del mondo del lavoro di fronte all'esaurimento del centrosinistra.

È un tema di grande rilevanza teorica e politica affrontato nel giugno 1973 dal convegno dell'Istituto Gramsci su «Scienza e organizzazione del lavoro»⁴⁴, con una relazione di apertura di Enrico Berlinguer ed Adalberto Minucci.

Sorretto dal tentativo di istituire nuovi nessi tra la fabbrica, la società civile, le istituzioni politiche e l'organizzazione dello Stato, l'intervento di Trentin vuole sottolineare il salto di qualità compiuto dal sindacato dei consigli nell'affrontare il tema del potere in fabbrica e della ricongiunzione tra politica ed economia, al di là di ogni divisione dei compiti tra partito e sindacato.

Ricongiungere politica ed economia deve significare definire una strategia autonoma di mutamento del modello di sviluppo e di riforma dello Stato, ben oltre ogni alleanza tra produttori finalizzata a restringere lo spazio della rendita a favore della redistribuzione del reddito.

Argomenta Trentin, ponendo sul tappeto il tema del rapporto tra autonomia di classe, prospettiva riformatrice, sviluppo economico e articolazione della democrazia :

Ritorna qui il nesso che si stabilisce, nella fabbrica come nella società, fra sviluppo economico e democrazia. [...] Il problema del rinnovamento della democrazia, del superamento dello Stato burocratico che può e deve accompagnarsi ad una trasformazione della società va ricercato invece nella sola strada possibile almeno se teniamo ferme certe premesse : attraverso l'incontro tra le forme attuali di democrazia rappresentativa che esistono, con tutte le *articolazioni* nuove che esse dovranno suscitare anche nel territorio, e quelle forme di democrazia diretta che, dalla fabbrica, dalla azienda agricola, dal luogo di lavoro in genere, si devono proiettare nella società, nel territorio e divenendo così anche espressioni più complesse della collettività⁴⁵.

Mentre troviamo qui in nuce alcuni elementi della posizione di Trentin sulla strategia del compromesso storico di Enrico Berlinguer, occorre sottolineare gli echi suscitati dal sindacato dei consigli e dalle elaborazioni politiche di Bruno Trentin nella sinistra francese.

Come hanno rilevato Ferruccio Ricciardi e Xavier Vigna⁴⁶,

⁴⁴ F. Ferri (a cura di), *Scienza e organizzazione del lavoro. Atti del convegno tenuto a Torino l'8,9,10 giugno 1973*, Roma, 1973.

⁴⁵ B. Trentin, *Organizzazione del lavoro e strategia operaia*, in F. Ferri (a cura di), cit..., p. 99-126.

⁴⁶ Cf. infra il saggio di F. Ricciardi e X. Vigna, *De l'usine au syndicat. Conflit industriel et action syndical en Italie et en France dans les «années 1968»*, p. 177-195.

Trentin esercita un autentico ruolo di «passeur» tra la sinistra sindacale italiana e francese, cercando di favorire il dialogo tra i comunisti della CGT e i cristiano-democratici della CFDT.

La partecipazione ad alcune iniziative pubbliche del sindacato comunista dei metalmeccanici e ad alcuni seminari di lavoro della CFDT indicano la capacità di Trentin di muoversi tra culture politiche differenti, con l'obiettivo di affermare nella sinistra europea le istanze di un nuovo modo di guardare alle lotte operaie e al rapporto tra democrazia e socialismo.

Negli articoli pubblicati da Trentin nelle riviste politiche e sindacali francesi, uno dei motivi ricorrenti è la polemica contro i teorici italiani e francesi dell'autonomia operaia contrapposta all'organizzazione sindacale, intesa come una camicia di forza che frena il conflitto sociale in nome della mediazione politica e istituzionale.

Secondo Trentin, la democrazia operaia non è il frutto selvaggio della conflittualità sociale ma il risultato di un lavoro politico complesso, che partendo dalla fabbrica pone alla società, alla politica e alle istituzioni una domanda radicale di mutamento del sistema dei poteri e della funzione del lavoro nella realizzazione della persona umana.

Come hanno rimarcato Giuliano Garavini e Francesco Petrini⁴⁷, si tratta di considerazioni valide nella visione politica di Trentin anche per l'esperienza storica dell'Unione Sovietica e per i paesi comunisti dell'Europa orientale.

I movimenti studenteschi e operai cresciuti in Polonia e in Cecoslovacchia durante il 1968 sono interpretati da Trentin come espressione di una contestazione generale alle forme autoritarie e burocratiche assunte dal sistema comunista nell'organizzazione del lavoro in fabbrica e nell'articolazione gerarchica dei rapporti tra partito, stato e società civile.

Ha ricordato lo stesso Trentin a proposito dell'illusione sulla riformabilità del comunismo reale suscitata dal socialismo dal volto umano di Alexander Dubcek prima della repressione sovietica della Primavera di Praga :

Il '68 è anche l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, la Cecoslovacchia dell'autogoverno e dei Consigli, delle assemblee, del protagonismo giovanile. Ho assistito personalmente ad alcune di queste assemblee, alla vigilia dell'invasione, in cui operava il metodo assembleare tanto caro al '68 : i dirigenti del Partito comunista, del governo o dei sindacati, riferivano alle assemblee dei cittadini sui risultati del-

⁴⁷ Cf. *infra* il saggio di G. Garavini e F. Petrini, «Contro l'autoritarismo che schiacciava la persona». *Bruno Trentin dal sessantotto europeo alla crisi degli anni settanta*, p. 197-220.

le trattative in corso con i sovietici, accettavano il contraddittorio, facevano salire sul palco un operaio o uno studente. Purtroppo mi illusi allora sull'esito di quell'esperienza, e sulla possibilità che il compromesso apparentemente raggiunto con i sovietici innestasse un nuovo corso riformatore anche nell'Unione Sovietica⁴⁸.

Mentre la repressione sovietica della Primavera di Praga ha l'effetto di accelerare il distacco della Cgil dalla Federazione sindacale mondiale, il tema della funzione del lavoro nella realizzazione della persona umana conduce Trentin a un confronto ravvicinato con l'elaborazione teorica e politica della Confédération française démocratique du Travail (CFDT).

Il pensiero politico del personalismo cristiano da Maritain a Mounier e l'esperienza sindacale della CFDT sono uno dei filoni da tenere a mente per comprendere la ricerca ininterrotta di Trentin sul rapporto tra lavoro e libertà nella costruzione dell'identità individuale e collettiva, dentro e fuori la fabbrica fordista.

Come ha sottolineato Daniela Saresella⁴⁹, la consuetudine con il mondo francese agisce in Trentin favorendo l'impostazione di un laboratorio transnazionale capace di assorbire le posizioni più avanzate del sindacalismo cristiano, rappresentato dallo spessore intellettuale e politico di Paul Vignaux.

La frequentazione di Paul Vignaux offre a Trentin la possibilità di seguire la parabola della Confédération française des travailleurs chrétiens e della Confédération française démocratique du travail e di confrontarsi con la ricerca intellettuale di ispirazione cristiana sull'irriducibilità della persona umana alle tecniche della produzione, sull'alienazione operaia e sulla mutilazione del lavoratore nell'organizzazione taylorista del lavoro.

È estremamente significativo che i primi contatti tra Trentin e uno dei futuri leader cristiani del sindacato dei Consigli come Pierre Carniti siano avvenuti attraverso la mediazione di Paul Vignaux, a riprova di un circuito intellettuale che tra Italia e Francia costruisce reti di relazioni, elaborazioni teoriche, esperienze sindacali e pratiche politiche destinate ad accompagnare l'intera biografia di Trentin.

La convergenza unitaria realizzata dal Sindacato dei Consigli e nella Federazione dei Lavoratori Metalmeccanici è resa possibile a livello teorico dalla confluenza di alcuni temi qualificanti dell'umanesimo marxista e dell'umanesimo cristiano, contro ogni forma di autoritarismo nella fabbrica, nella società e nello Stato.

⁴⁸ B. Trentin, *Autunno caldo. Il secondo biennio rosso 1968-1969*, cit., p. 60-62.

⁴⁹ Cf. *infra* il saggio di D. Saresella, *Bruno Trentin e il mondo cattolico*, p. 221-241.

Si tratta di uno degli elementi più originali della storia del sindacato dei Consigli e della Federazione dei Lavoratori Metalmeccanici, richiamato esplicitamente da Trentin in un contributo per l'Annale della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli dedicato ai problemi del movimento sindacale italiano.

Rimarca Trentin in un saggio intitolato «Sindacato, organizzazione e coscienza di classe», soffermandosi sull'apporto del contrattualismo cattolico e dell'umanesimo cristiano sulla teoria e la pratica del sindacato dei consigli :

Dovremo sapere cogliere fra le matrici di questo nuovo tipo di sindacato unitario e «politico» che è venuto avanti in Italia in questi anni anche due filoni tipici che il movimento sindacale di origine cattolica in questo dopoguerra ha innestato nella dialettica della lotta di classe. Prima di tutto il contrattualismo, ossia una concezione contrattuale dello scontro di classe, la quale aveva certamente due facce (di cui una sostanzialmente interclassista e corporativa) ma richiamava duramente ad un esame ravvicinato dell'ineludibile punto di partenza di ogni azione del sindacato, e cioè la condizione specifica della classe operaia, e sospingere alla riappropriazione piena della dimensione della fabbrica, per riscoprire lì il primo punto di riferimento di una autonomia conflittuale del sindacato. E in secondo luogo una corrente di umanesimo cristiano che ha riproposto al movimento operaio di origine marxista la presenza, accanto alla dimensione dello sfruttamento, del prelievo di plusvalore, di un'altra dimensione : la dimensione dell'oppressione, della mortificazione e delle potenzialità future dell'uomo. [...] Da questo impatto fra un certo marxismo e un certo umanesimo cristiano è venuto un contributo decisivo a quella concezione dell'autonomia sindacale che identifica se stessa con l'unità di classe e che, con tutta la sua fragilità, finisce oggi con il rimettere in questione i vecchi equilibri preconstituiti fra sindacato e partiti e, più in generale, fra le diverse forme della classe operaia⁵⁰.

È un passaggio da leggere in controtuce con la difficile prova costituita per l'autonomia del sindacato dalla strategia del compromesso storico di Enrico Berlinguer e dall'avvicinarsi del Partito comunista all'area di governo, all'indomani del risultato delle elezioni politiche del 20 giugno 1976.

Come ha sottolineato Lorenzo Bertucelli⁵¹, Trentin è ben consapevole dell'esigenza di proiettare dalla fabbrica alla società le rivendicazioni del movimento operaio e democratico, di coniugare il

⁵⁰ Id., *Sindacato, organizzazione e coscienza di classe*, in *Problemi del movimento sindacale in Italia 1943-73*, Annale Fondazione Feltrinelli, Milano, XVI, 1976, p. 931-947.

⁵¹ Cf. *Infra* il saggio di L. Bertucelli, *La stagione del compromesso storico e della solidarietà nazionale*, p. 243-263.

momento rivendicativo delle lotte operaie con il cambiamento della società, la riforma democratica dello Stato con la trasformazione del modello di sviluppo del capitalismo italiano.

Per vincere una battaglia di tale portata, il movimento operaio e democratico deve tuttavia mantenere un ancoraggio forte con la democrazia di base nei luoghi di lavoro e nella società civile, senza illudersi di potere intaccare la struttura produttiva del paese muovendosi soltanto sul terreno della mediazione politica con i gruppi dirigenti della Democrazia Cristiana e della Confindustria.

Specifico Trentin, in una lettera del 1975 ad Enrico Berlinguer, rimarcando la funzione delle lotte operaie per la riconversione del sistema produttivo italiano nei settori a maggiore intensità di capitale, innovazione tecnologica e qualità del lavoro :

Noi ci battiamo per una soluzione che immediatamente incida sulla crisi attuale, sul modo di governare, sugli indirizzi di politica economica. La nostra non è quindi una disponibilità o una concessione che facciamo al padronato (il quale del resto sembra ben più intenzionato a salvare il vecchio meccanismo di sviluppo magari su di un'area più ristretta). È invece una linea di lotta che dobbiamo contrapporre subito agli indirizzi politici ed economici dominanti. Essa è parte (non viene dopo) della nostra politica di trasformazione della fabbrica e della società : della fabbrica, nella misura in cui una coraggiosa politica di riconversione può coincidere con una nuova organizzazione del lavoro e il graduale superamento dei lavori più dequalificati attraverso nuovi collettivi di lavoro ed un maggiore potere di intervento delle strutture sindacali di base : nella società attraverso i nuovi organismi di potere democratico, istituzionali, sindacali, popolari che debbono concorrere alla gestione della pianificazione del territorio e delle grandi riforme che si impongono (nella sanità, nella scuola, nei trasporti, nelle campagne, nella pubblica amministrazione)⁵².

A maggior ragione, il sindacato non può limitarsi a sostenere l'avanzata del Partito comunista verso l'area di governo, con una regressione di fatto alla teoria della cinghia di trasmissione, ma deve intervenire sugli equilibri politici nazionali, esprimendo la sua autonomia culturale sul terreno della riforma delle politiche economiche e della riorganizzazione dello Stato.

Sono queste le considerazioni affidate da Trentin al saggio introduttivo al volume «Da sfruttati a Produttori. Lotte operaie e sviluppo capitalistico dal miracolo economico alla crisi»⁵³, che

⁵² ACGIL, Fondo Trentin, Segreteria Fiom, Appunti e interventi 1972-1977, Appunti 1975, *Lettera di Bruno Trentin a Enrico Berlinguer*, 1975.

⁵³ B. Trentin, *Da sfruttati a produttori. Lotte operaie e sviluppo capitalistico dal miracolo economico alla crisi*, Bari, 1997.

raccoglie all'indomani della vittoria del Pci alle elezioni del 20 giugno 1976 gli scritti politici degli ultimi quindici anni.

Rimarca Trentin, sottolineando la «prova decisiva» alla quale è chiamato il movimento operaio e democratico nel pieno della crisi economica degli anni settanta e mettendo in guardia dall'impatto distruttivo di «un declino del sindacato» sulle «scelte strategiche dei partiti operai» e sulle dinamiche più profonde della democrazia italiana :

Nella situazione in cui esso viene a trovarsi, il movimento sindacale non può, infatti, limitarsi ad approvare o respingere a seconda dei casi, le scelte compiute da questo o quel governo in nome dell'emergenza e nell'ambito di una politica economica che sfugge al controllo delle grandi masse. Il sindacato è chiamato inevitabilmente a proporre un suo autonomo progetto e a sostenerlo con la lotta; ed è chiamato, quindi, a proporre anche i sacrifici che la collettività deve sopportare, definendo così, nella qualità e nella distribuzione di questi sacrifici, nelle forme di controllo e di potere che li debbono accompagnare, il *segno di classe* che debbono portare le stesse misure di austerità, quando siano politicamente finalizzate a un mutamento nel profondo sulle strutture della società. [...] Tutte queste scelte che il movimento sindacale deve saper compiere e in parte gestire in prima persona, non sono fungibili, anzi sono *incompatibili* con ogni possibile cedimento sulla qualità del potere che i lavoratori organizzati hanno conquistato in questi anni nella fabbrica e nella società e che costituisce oggi una delle molle di un processo di trasformazione e di democratizzazione delle strutture produttive⁵⁴.

Tenendo conto del nesso stabilito da Trentin al IX Congresso della Cgil del giugno 1977 tra democrazia di base, riconversione produttiva, sviluppo della democrazia e riforma dello Stato⁵⁵, non sorprendono le riserve di metodo espresse dallo stesso Trentin all'indomani della relazione di Luciano Lama all'Assemblea nazionale dei delegati della Cgil del febbraio 1978.

L'assunzione di una politica di austerità organica all'ingresso del Pci nell'area di governo è considerata da Trentin estremamente pericolosa per l'autonomia del sindacato e per l'esito positivo della partita alla quale è chiamato il movimento operaio e democratico.

Mentre il Pci è vicino all'ingresso nell'area di governo, l'assunzione di una politica di austerità da parte della Cgil deve essere fondata sull'autonomia del sindacato e avere come obiettivo il

⁵⁴ Id., *Economia e politica nelle lotte operaie dell'ultimo decennio*, in B. Trentin, *Da sfruttati a produttori*, cit., p. XV-CXXX.

⁵⁵ *I Congressi della Cgil*, Volume X, Tomo primo, *IX Congresso Nazionale della Cgil (Rimini 6-11 giugno 1977)*, *Intervento di Bruno Trentin*, Roma, 1977, p. 434-441.

cambiamento del modello di sviluppo del capitalismo italiano. Sganciare l'apertura di una nuova fase della vita politica ed economica del paese dai rapporti di forza interni all'organizzazione dei processi produttivi nei luoghi di lavoro significherebbe aprire la strada alla controffensiva padronale sul terreno del potere dentro e fuori la fabbrica, nella società e nello Stato.

È quanto avviene dopo l'assassinio da parte delle Brigate Rosse del Presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro, l'esaurimento della strategia del compromesso storico, la lenta uscita del Pci dall'area di governo e il suo ripiegamento sulla parola d'ordine dell'alternativa di sistema.

A segnare il cambio di fase nella vita politica ed economica del paese è la sconfitta del movimento operaio e democratico nella vertenza dei trentacinque giorni alla Fiat nell'autunno 1980, ritenuta da Trentin il risultato della scissione tra politica ed economia provocata dall'impossibile realizzazione della strategia dell'Eur.

È questa la chiave di lettura proposta da Trentin sulla parabola del movimento operaio e democratico dal biennio 1968-1969 alla ristrutturazione capitalista degli anni ottanta. Argomenta Trentin, riprendendo alcune considerazioni del segretario della Fiom Pio Galli sulla risposta difensiva del sindacato alle manifestazioni estremiste del 1977, sulla lotta contro il terrorismo e sulla debolezza della piattaforma politica e contrattuale del sindacato :

Così è potuto accadere che la stessa strategia dell'Eur, che avrebbe dovuto rilanciare un movimento di massa per il governo sindacale dei processi di ristrutturazione e ridefinire le priorità rivendicative in relazione agli obiettivi centrali dell'occupazione del miglioramento delle condizioni di lavoro, si sia ridotta per l'assenza di un autentico protagonista riformatore, ad una mera disponibilità alla moderazione salariale, disancorata dalla forte domanda di democrazia e di potere che era presente in tante lotte sociali. Personalmente [...] ritengo che la scelta della sinistra e dello stesso Partito comunista di appoggiare, prima e, soprattutto, dopo il rapimento e l'assassinio di Moro, il governo di unità nazionale, sia stata una scelta obbligata e resa necessaria dall'aggravarsi dell'attacco terrorista. [...] Il limite grave della sinistra, almeno in quel periodo, è [...] quello di aver ritenuto l'ingresso nella « stanza dei bottoni » una garanzia sufficiente della trasformazione sociale. In quel momento, questo limite strategico si tradusse in una sostanziale rinuncia ad imporre alla Dc e agli altri partiti di governo una vera svolta riformatrice e nella tacita accettazione non solo di una legislazione di emergenza [...] ma anche di una politica economica sostanzialmente moderata⁵⁶.

⁵⁶ B. Trentin, *Una sconfitta per insufficienza di progetto*, prefazione a P. Galli, G. Pertegato, *Fiat 1980. Sindrome della sconfitta*, Roma, 1994, p. 9-18.

Ne deriva, quasi per contrappasso, l'affermazione tra i lavoratori e i quadri intermedi del sindacato di una tendenza ad assolutizzare la dimensione puramente salariale della contrattazione, cancellando il patrimonio del sindacato dei consigli sull'organizzazione del lavoro, gli investimenti produttivi e le politiche per l'occupazione.

Nell'analisi di Trentin, è il vuoto lasciato dal sindacato su questioni così centrali ad offrire ai vertici aziendali della Fiat la possibilità di riconquistare il pieno controllo dei processi produttivi e dell'organizzazione del lavoro, nel vivo di una ristrutturazione capitalista dettata da nuove tecniche di automazione, dal ricorso alle tecnologie informatiche e dall'ampliamento del mercato mondiale.

Mentre la sconfitta del sindacato alla Fiat sancisce anche in Italia l'avvio della ristrutturazione capitalista, negli anni ottanta l'impegno intellettuale e politico di Trentin sarà teso a ritrovare strumenti di analisi e di azione all'altezza dei mutamenti del mondo del lavoro indotti dal declino della fabbrica fordista e dal dispiegarsi dei processi di globalizzazione.

Il confronto con Jacques Delors, il sindacato dei diritti, la sfida dell'Europa politica

Agli inizi degli anni ottanta, la riflessione di Trentin è volta a ritrovare le radici dell'autonomia del sindacato contro i teorici dell'autonomia del politico⁵⁷ e ad affrontare i temi della democrazia economica e della riforma dello Stato⁵⁸.

Le dinamiche della ristrutturazione capitalistica impongono ai soggetti politici e sindacali della sinistra la ricerca di una strategia comune oltre i confini dello Stato Nazione per il governo dello sviluppo.

Nel panorama della sinistra italiana e francese si configura su questo terreno un confronto serrato tra la ricerca intellettuale e politica di Bruno Trentin e l'azione di governo del Ministro dell'Economia Jacques Delors.

Come mostra una intervista parallela del quotidiano «Libération» subito ripresa in Italia da «L'Unità», secondo Trentin e Delors i partiti e i sindacati della sinistra non possono limitarsi a tamponare i costi sociali della ristrutturazione industriale ma devono agire

⁵⁷ Id., *Il Sindacato dei Consigli. Dieci anni di storia italiana dalla parte della classe operaia*. Intervista di B. Ugolini, Roma, 1980.

⁵⁸ Id., *Politiche sindacali, programmazione e piano d'impresa*, in S. G. Alf e P. De Luca (a cura di), *Democrazia industriale: idee e materiali*, Roma, 1980, p. 21-40.

sulla dislocazione della spesa pubblica, sulla qualità dell'occupazione e sulla formazione dei lavoratori, fino a disegnare un sistema di relazioni industriali che unifichi a livello europeo le rivendicazioni delle organizzazioni sindacali⁵⁹.

È un disegno politico perseguito da Delors nelle vesti di Presidente della Commissione europea, con il varo nel 1985 del dialogo sociale tra imprenditori e sindacati come uno dei pilastri del rafforzamento del processo di integrazione. La partecipazione agli incontri di Val Duchesse sui temi dell'innovazione tecnologica e della formazione permanente entra così a pieno titolo tra il retroterra culturale e politico che conduce Trentin a ridefinire in qualità di segretario generale della Cgil l'identità del sindacato nell'età della globalizzazione.

Come ha sottolineato Adolfo Pepe⁶⁰, il sindacato dei diritti è presentato da Trentin in continuità con la lezione di Di Vittorio⁶¹ ma innova profondamente la cultura politica della Cgil sulla qualità dello sviluppo, la centralità della persona, il rapporto tra lavoro e libertà, la riorganizzazione del welfare state, la riforma dello Stato e la costruzione dell'Europa.

La relazione di Trentin alla Conferenza programmatica del 12-14 aprile 1989, dal titolo più che emblematico «Per una nuova solidarietà riscoprire i diritti ripensare il sindacato»⁶², pone la Cgil all'altezza delle trasformazioni dei processi produttivi innescati dal declino della fabbrica fordista e dalla rivoluzione informatica, dalla moltiplicazione dei soggetti sociali e dalla estrema frammentazione del mondo del lavoro.

L'elaborazione di un programma fondamentale della Cgil, basato sull'ampliamento del catalogo dei diritti per la «democrazia economica» e l'«umanizzazione del lavoro»⁶³ corrisponde alla proposta politica di una riforma dello Stato in chiave federalista, con un equilibrio dinamico tra decentramento dei poteri alle regioni e cessione di sovranità alle istituzioni comunitarie, per la creazione di un mercato unico e il rafforzamento dello spazio sociale europeo.

⁵⁹ F. Fabiani, *Delors e Trentin a tu per tu. Problemi e risposte del movimento operaio nei due paesi. Come la sinistra può piegare la crisi*, in *L'Unità*, 26 ottobre 1982.

⁶⁰ Cf. *Infra*, il saggio di A. Pepe, *La segreteria confederale di Trentin e il sindacato dei diritti*, p. 265-281.

⁶¹ B. Trentin, *Il sindacato dei diritti. È un'idea presente nel leader pugliese; un'idea certo da ridefinire ma oggi decisiva*, in «Nuova Rassegna Sindacale», n. 0, 4 gennaio 1988, p. 24-31.

⁶² *Id.*, *Per una nuova solidarietà riscoprire i diritti ripensare il sindacato*, in *Il Sindacato dei diritti. Atti della Convenzione programmatica della Cgil. Chianciano 12-14 aprile 1989*, Dossier di Rassegna Sindacale, Roma, 1989, p. 11-35.

⁶³ *Ibid.*

Nello scenario successivo alla caduta del muro di Berlino e al crollo del socialismo reale, riscoprire i diritti e ripensare il sindacato vuol dire compiere il passaggio dalla totalità della classe alla complessità della persona nell'attività produttiva, nel rapporto con la società civile e con lo Stato, abbandonando ogni visione finalistica della politica e della risoluzione della contraddizione tra capitale e lavoro.

Sottolinea Trentin al XII Congresso della Cgil del 23-27 ottobre 1991, esplicitando le potenzialità aperte dalla cesura del 1989 a una sinistra capace di superare ogni scissione tra utopia rivoluzionaria e azione di governo :

[...] Dobbiamo, anche, saper cogliere in questa morte della «storia con un fine» e del mito della Città del sole come *fine* e dissoluzione della politica e della storia, *tutto quanto viene liberato*, nelle nostre coscienze e *volontà* di persone e di militanti, di operare per la trasformazione *possibile* della condizioni di lavoro, di vita e soprattutto di libertà delle persone che soffrono e che sono sottoposte al dominio di altri. Obiettivi che, sempre negati dalle culture liberali e liberistiche, sembravano, nella stessa tradizione culturale della sinistra, relegati in un futuro lontano e subordinati, per la loro realizzazione, a *sovvertimenti radicali e complessivi degli ordinamenti sociali*, possono diventare, invece, scelte dell'oggi, tentativi dell'oggi, per mutare, qui e ora, nella misura delle possibilità oggettive e soggettive esistenti, le condizioni dei salariati, nel rapporto di lavoro, nella vita quotidiana, per modificare la loro collocazione in una società democratica, ossia i nuovi diritti effettivamente esercitati, e quindi il loro potere di partecipazione e le loro responsabilità⁶⁴.

Ne deriva l'esigenza di costruire nuovi nessi tra i diritti della persona nel processo produttivo, nella società civile e nello Stato oltre i confini dello Stato nazione, con l'obiettivo di ritrovare nel processo di integrazione europea la dimensione più adatta per fronteggiare le contraddizioni del governo dello sviluppo nell'età dell'interdipendenza accresciuta. Rimarca Trentin, abbracciando la proposta di Jacques Delors di una Federazione di Stati Nazione per il futuro dell'Europa :

Sono i sindacati europei, la sinistra europea, che debbono diventare oggi, superando antiche divisioni nazionali o miopi calcoli elettorali, le forze promotrici di una *Confederazione della grande Europa*, capace di raccogliere, assieme all'Unione politica dell'Europa dei Dodici, nuove federazioni regionali e singoli Stati; di darsi alcune prime istituzioni rappresentative e un organismo politico di coordinamento delle politiche sociali, della gestione di grandi progetti comuni (nel campo dei trasporti, dell'ambiente, delle telecomunica-

⁶⁴ Id., *Relazione introduttiva al XII Congresso della CGIL*, in *CGIL. XII Congresso nazionale. Rimini 23-27 ottobre 1991*, Roma, 1991, p. 23-24.

zioni, dell'energia, della cultura); una sede permanente di consultazione sui temi cruciali della politica estera e della sicurezza europea, in modo da configurare, per dirla con parole di Jacques Delors «una nuova forma di entità politica nella quale lo Stato-nazione non si annulli, ma deleghi al suo interno (la Regione) e al suo esterno (la Comunità) alcuni attributi di sovranità che non possono più essere concentrati a un unico livello⁶⁵.

La centralità dell'unificazione politica dell'Europa, anche in funzione del rafforzamento del sistema produttivo italiano nei settori ad alta intensità di capitale e di qualità del lavoro, è tale da spingere Trentin ad assumere nel luglio 1992 la responsabilità di un accordo con il governo Amato per il rispetto del Trattato di Maastricht e il risanamento del disavanzo finanziario dello Stato.

Come ha rilevato Alessandro Casellato⁶⁶, la vicenda dell'accordo del 31 luglio 1992, con le dimissioni dalla segreteria confederale poi ritirate su richiesta degli organismi dirigenti e la contestazione subita nelle piazze con tanto di lancio di bulloni, costituisce uno dei momenti più travagliati della biografia di Trentin. Nella visione politica di Trentin, la sottoscrizione di un accordo che lede oggettivamente la contrattazione aziendale rappresenta, in quel particolare frangente, l'unica via per salvaguardare l'unità sindacale ed esercitare fino in fondo un ruolo di responsabilità nazionale, necessario per garantire l'ingresso del paese nella moneta unica europea. Se la vicenda del 1992 può essere letta come il segnale di un distacco del leader della Cgil dalle piccole e medie imprese della «Terza Italia», il prezzo pagato dal sindacato in quella occasione è in parte compensato dal «Protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione»⁶⁷ firmato il 23 luglio 1993 con il governo Ciampi. La definizione di un sistema di relazioni industriali imperniato sull'inserimento dell'economia italiana nei circuiti della moneta unica, il sostegno alla ricerca e all'innovazione tecnologica, all'internazionalizzazione delle imprese e alla formazione permanente per il governo delle ristrutturazioni aziendali testimonia ancora oggi il contributo fondamentale del sindacato all'ancoraggio del paese al processo di integrazione europea.

È un elemento rivendicato da Trentin nel saluto di congedo dalla segreteria confederale della Cgil nel giugno del 1994, che vale

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ Cf. Infra il saggio di A. Casellato, *Un federalismo giacobino. Fascinazione e aporie dell'«autogoverno popolare» nel pensiero di B. Trentin*, p. 283-299.

⁶⁷ *Protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione, sugli assetti contrattuali, sulle politiche del lavoro e sul sostegno al sistema produttivo (sottoscritto il 23 luglio 1993)*, in L. Bertucelli, A. Pepe, M. L. Righi, *Il sindacato nella società industriale*, Roma, 2008, p. 525-542.

la pena riportare per alcuni riferimenti alla sfera privata solitamente assenti nei suoi interventi pubblici :

[...] Sarei un ipocrita se negassi che provo in questo momento una profonda emozione, anche un senso di dolore, come accade ogni volta che si interrompe un modo di operare e anche un tipo di vita, mentre si affronta con qualche ansia un futuro che deve essere ancora disegnato. [...] Avrei potuto lasciare la direzione della Cgil nei primi di agosto del '92 e vi assicuro che la mia scelta non era dettata da furbizia o da secondi fini. Ma vi sono grato di avermi consentito, forzando anche la mia volontà, di dare un senso, un significato a un gesto che per me fu estremamente doloroso anche se necessario : si trattava di assumere una sconfitta e nello stesso tempo di non rompere con un fronte sindacale in modo da tenere aperta una strada, se c'era, per una rimonta unitaria e per non rimanere soltanto, per un lungo periodo, una forza di testimonianza. Io credo che l'accordo che abbiamo concluso un anno dopo, e dopo una consultazione dei lavoratori, ha segnato questa ripresa. [...] Solo una grave sottovalutazione del movimento sociale che ha scandito i mesi dall'autunno del '92 agli inizi del '93 può condurre a una lettura dell'accordo del '93 che svaluti le grandi potenzialità che, con tutti i limiti che contiene, esso apre ancora al movimento sindacale⁶⁸.

Tracciando un bilancio della sua militanza tra partito e sindacato, Trentin sviluppa nel triennio successivo un piano di ricerca sulla subalternità del movimento operaio e democratico del Novecento al mito della conquista dello Stato come momento fondamentale dell'azione politica⁶⁹, riscontrabile sia nelle esperienze rivoluzionarie che in quella riformatrici.

Riscoprendo i filoni libertari della cultura marxista, il personalismo cristiano, le culture del dissenso dei paesi comunisti dell'Europa orientale, le battaglie del movimento sindacale italiano, svedese e tedesco per aprire spazi di autogoverno nella fabbrica e la concezione dello Stato dei movimenti federalisti della Resistenza, Trentin giunge ad affrontare in un volume importante come «*La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo*»⁷⁰ il tema della ridefinizione dei poteri dello Stato Nazione e a sottolineare la centralità di una strategia europeista delle sinistre.

Argomenta Trentin, proiettando in una dimensione europea l'elaborazione politica contenuta nel sindacato dei diritti e richia-

⁶⁸ Documenti CGIL, Comitato Direttivo. Roma, 27-29 giugno 1994, *Intervento di Bruno Trentin*, in *Supplemento a «Nuova Rassegna Sindacale»*, n. 28, 25 luglio 1994, p. 25-29.

⁶⁹ B. Trentin, *Il coraggio dell'utopia. La sinistra e il sindacato dopo il taylorismo. Un'intervista di Bruno Ugolini*, Milano, 1994.

⁷⁰ Id., *La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo*, Milano, 1997.

mandosi al Libro Bianco di Delors, in una fase del processo di integrazione ormai vicina al traguardo della moneta unica :

L'Europa sociale può nascere soltanto da un coordinamento delle politiche economiche nazionali, delle politiche fiscali, delle politiche della formazione e della ricerca, incentrato sulla valorizzazione permanente delle risorse creative del lavoro umano. Questa e non altra è la posta in gioco di una strategia europeista delle sinistre, per dare un'anima, un progetto alla riforma istituzionale dell'Unione europea e alla costruzione di un potere politico sovrano capace di collocare la moneta unica in un contesto di politica economica e di governo della domanda pubblica, esplicitamente finalizzati alla valorizzazione della risorsa lavoro. Il Libro Bianco di Jacques Delors non proponeva certo il ritorno a una tradizionale politica di opere pubbliche, ai lavori «socialmente utili» o ai cantieri di lavoro di Louis Blanc. La sua proposta era quella di un'unificazione strutturale delle società europee, salvaguardando tutte le loro articolazioni territoriali, sulle frontiere della ricerca e della formazione, delle tecnologie avanzate, dei trasporti e delle telecomunicazioni, delle «autostrade informatiche», che consentano a tutte le forme più qualificate del lavoro umano di costruire nuove sinergie, nuovi canali di comunicazione e di scambio, e di creare, per quella via, nuove occupazioni capaci di dare un impulso alla domanda di lavoro in Europa e nel mondo⁷¹.

Mentre la stampa italiana e francese segue con attenzione il dibattito suscitato dalla pubblicazione del libro⁷², nel 1999 l'elezione al Parlamento europeo costituisce per Trentin un approdo istituzionale del tutto coerente con la sua battaglia politica nella sinistra italiana ed europea.

In una legislatura contraddistinta dall'avvento della moneta unica, dall'allargamento dell'Unione ai paesi dell'Europa orientale, dal progetto di Costituzione redatto dalla Convenzione presieduta da Valéry Giscard d'Estaing e dalla spaccatura tra gli Stati europei provocata dalla «guerra preventiva» degli Stati Uniti contro l'Iraq di Saddam Hussein, l'impegno di Trentin è teso a far avanzare una chiara prospettiva federalista per una Europa capace di coordinare le politiche economiche della zona euro e di giocare un ruolo sullo scenario internazionale.

⁷¹ *Ibid.*, p. 239-240.

⁷² P. Andruccioli, *La città diseguale. Trentin presenta il suo libro alla CGIL : critica la sinistra «paternalista» e le 35 ore uguali per tutti*, in *Il Manifesto*, 24 febbraio 1998; J. G. Fredet, *Un entretien avec Bruno Trentin. Quand un Italien repense le syndicalisme*, in *Le Nouvel Observateur*, 4-10 juin 1998; Id., *Affirmer le droit des personnes et non plus des masses. Entretien avec Bruno Trentin*, in *Alternatives Économiques*, Hors-Série, 37, 1998.

Accanto agli interventi in seduta plenaria a sostegno della Strategia di Lisbona⁷³ e della riforma del Patto di Stabilità⁷⁴, occorre ricordare la partecipazione attiva di Trentin al cosiddetto «Gruppo Spinelli», nato nel nome di Altiero Spinelli per spingere il gruppo socialista su posizioni federaliste e rilanciare il dibattito tra le forze politiche sulla riforma istituzionale dell'Unione.

Sottoscritto come primi firmatari da esponenti del socialismo europeo come Michel Rocard, David Martin, Giorgio Napolitano, Renzo Imbeni e Bruno Trentin, il «Manifesto per un nuovo federalismo» individua in un incontro strategico tra la cultura socialista e quella federalista la base ideale per il rafforzamento del modello sociale europeo, la promozione di una politica comune nel campo della difesa, l'apertura di un processo costituente e lo sviluppo di un'ampia cittadinanza europea⁷⁵.

Facendo propria la proposta di Delors, il nuovo federalismo del socialismo europeo deve avere come obiettivo la costruzione di una «Federazione di Stati nazione», per articolare in maniera equilibrata i poteri dell'Unione europea all'interno e all'esterno dei singoli stati nazionali, associando alla costruzione europea le regioni, i territori e le organizzazioni della società civile.

Ne deriva una interpretazione estensiva del principio di sussidiarietà, come concetto base di una Europa della prossimità, per valorizzare il ruolo degli enti locali e delle regioni e aprire nuovi spazi alla partecipazione democratica nelle arene politiche nazionali e nello spazio politico europeo. Sintetizza il «Manifesto per un nuovo federalismo», chiamando il Partito socialista europeo a promuovere una campagna di informazione permanente presso l'opinione pubblica a favore dell'Europa politica :

È venuto il momento di fare appello all'opinione pubblica europea, che sola potrà, debitamente interpellata su rilevanti proposte, scegliere chiaramente e imporre una visione coerente del ruolo dell'Europa nel mondo, una partecipazione attiva dell'Unione al governo mondiale, una partecipazione comune nei settori sociale e fiscale, un ruolo motore dell'Unione nella lotta contro l'inquinamento

⁷³ Parlamento Europeo (d'ora in poi PE), B. Trentin, *Intervento sulla relazione della Commissione per i problemi economici e monetari sulla situazione dell'economia europea*, Strasburgo, 14 marzo 2001.

⁷⁴ PE, B. Trentin, *Relazione a nome della Commissione per i problemi economici e monetari sui grandi orientamenti delle politiche economiche degli Stati membri e della Comunità per il 2002*, Strasburgo, 14 maggio 2001.

⁷⁵ P. Napolitano, *I socialisti europei e la voglia di cambiar faccia all'Unione. Oggi e domani, nell'isola di Ventotene, un seminario della delegazione Ds al Parlamento europeo nel 60° anniversario del Manifesto di Altiero Spinelli e Ernesto Rossi*, in *L'Unità*, 19 luglio 2001, p. 13.

e i rischi dei cambiamenti climatici, i negoziati per l'allargamento condotti in contemporanea con le riforme interne necessarie, il tutto sotto la spinta di un autentico ed efficiente dell'Europa⁷⁶.

Mentre nel corso della legislatura il «Gruppo Spinelli» elaborerà importanti documenti politici sul ruolo dell'Europa nelle relazioni internazionali⁷⁷ e sulla riforma della governance economica e sociale dell'Unione europea⁷⁸, la battaglia federalista di Trentin si esprime nello stesso tempo attraverso l'attività di Presidente della Commissione Progetto dei Democratici di Sinistra.

Come mostrano sinteticamente il «Manifesto per l'Italia. Una società della libertà, dei diritti della persona»⁷⁹ e il «Manifesto per l'Europa. Più Europa per una nuova Europa»⁸⁰, la costruzione di una Europa politica sotto forma di una Federazione di Stati nazione e la riforma dello Stato in senso federalista sono considerati da Trentin i vettori fondamentali di una nuova stagione dei diritti nello spazio politico europeo e di una modernizzazione qualitativa dell'assetto produttivo italiano.

In questo contesto, di grande rilievo deve essere considerata anche la campagna politica condotta da Trentin a favore della Costi-

⁷⁶ *Un progetto europeo per la sinistra : il nuovo federalismo*, Ventotene, 19-20 luglio 2001; www. Tra i componenti del «Gruppo Spinelli» e i primi firmatari dell'appello figurano Pervanche Berès, Max van den Berg, Enrico Boselli, Paulo Casaca, Gérard Caudron, Joan Colon i Naval, Claude Desama, Proinsias De Rossa, Rosa Diez Gonzales, Fiorella Ghilardotti, Klaus Hänsch, Giorgios Katiforis, Jo Leinen, Pasqualina Napolitano, Giorgio Napolitano, Raimon Obiols i Germà, Jacques Poos, Christa Randzio-Plath, Martine Raoure, Gerhardt Schmidt, Antonio Seguro, Carlos Westendorp y Cabeza.

⁷⁷ *L'Europa nel mondo di oggi*. Contributo del Gruppo Spinelli al dibattito sul futuro dell'Europa. Bruxelles, marzo 2002, in *Bullettin Quotidien Europe*, n. 2272, 14 marzo 2002. Il Comitato di redazione risulta composto da Pervanche Berès, Max van den Berg, Maria Berger, Paulo Casaca, Proinsias De Rossa, Klaus Hänsch, Jo Leinen, David Martin, Pasqualina Napolitano, Raimon Obiols, Jacques Poos, Bruno Trentin e Anna van Lancker.

⁷⁸ *Proposte del Gruppo Spinelli per un «Programma di governance economica e sociale»*, Bruxelles, 11 febbraio 2004, in S. Sergi, *Europa, istruzioni per l'uso*, Roma, 2004, p. 109-124. Redatto in prima persona da Trentin, il documento è firmato da Enrique Barón Crespo, Pervenche Berès, Maria Berger, Max van den Berg, Ieke van den Burg, Carlos Carnero Gonzales, Paulo Casaca, Proinsias De Rossa, Olivier Durame, Robert Goebbels, Giorgio Katiforis, Jo Leinen, David Martin, Pasqualina Napolitano, Raimon Obiols i Germà, Reino Passilina, Elena Paciotti e Michel Rocard.

⁷⁹ *Manifesto per l'Italia. Una società della libertà, dei diritti, della persona*, Convenzione dei Democratici di Sinistra per il programma dell'Ulivo, 18 marzo 2003; www.archivio.rassegna.it/2003.

⁸⁰ *Manifesto per l'Europa. Più Europa per una nuova Europa*, Assemblea congressuale dei Democratici di Sinistra, Roma, 14-15 novembre 2003; www.dsonline.it/speciali/com-prog.

tuzione europea, in aperta polemica con il «partito americano» rappresentato dai laburisti di Tony Blair e la sinistra radicale, fautrice dell'affossamento del progetto costituzionale in nome dell'Europa sociale⁸¹.

Seppure al di sotto della Federazione di Stati Nazione reclamata da Jacques Delors, l'approvazione del trattato costituzionale può consentire all'Unione Europea di varcare la soglia dell'Unione politica, di coordinare le politiche economiche della zona euro e di rivestire un ruolo autonomo sulla scena internazionale per un il governo multipolare della globalizzazione⁸².

Nella visione di Trentin, l'approvazione del progetto costituzionale può rivelarsi il motore dell'Europa politica a patto che i partiti della sinistra europeista si impegnino a dare battaglia all'interno del Partito socialista europeo per conquistare il diritto di decisioni a maggioranza contro la prigione paralizzante dell'unanimità⁸³.

È una prospettiva rilanciata con convinzione all'indomani della bocciatura del progetto costituzionale nel referendum francese e olandese, considerata il prodotto del populismo antieuropeo di quanti da destra e da sinistra hanno osteggiato in ogni modo l'obiettivo di una Europa federale come soggetto politico mondiale⁸⁴.

Nell'analisi di Trentin sono indicate le gravi responsabilità della sinistra europea di matrice socialista, l'assenza dei partiti della sinistra ai quali spettava il compito di far vivere in ogni nazione la battaglia per l'Europa politica, il sostanziale silenzio del Partito socialista europeo e la scelta deliberata della sinistra del Partito socialista guidata da Laurent Fabius di convergere con le posizioni protezioniste e nazionaliste della destra francese.

Dietro la retorica gauchista contraria al progetto costituzionale, la vittoria del fronte del no mette a nudo i ritardi della sinistra europea sul terreno della cultura dei diritti e della democrazia, l'illusione di poter guadagnare spazio per la difesa del modello sociale europeo nei singoli stati nazionali intralciando l'unificazione politica del continente europeo, quando ad essere in gioco è l'esistenza dell'Europa come soggetto politico nel governo della globalizzazione.

Rimarca Trentin, richiamando il precedente storico della caduta della Comunità Europea di Difesa del 1954 e incalzando il Partito

⁸¹ B. Trentin, *Il partito americano e la sinistra europea*, in *Gli Argomenti umani*, Anno quinto, n. 1, gennaio 2004, p. 24-26.

⁸² Id., *L'Europa e la sfida della mondializzazione*, in *Gli Argomenti umani*, Anno quinto, n. 5, maggio 2004, p. 44-47.

⁸³ Id., *A partire dal Trattato costituzionale. Un motore per l'Europa politica*, in *Gli Argomenti umani*, Anno quinto, n. 12, dicembre 2004, p. 43-46.

⁸⁴ Id., *Dopo il «no» di Francia e Olanda. Europa, la posta in gioco*, in *Gli Argomenti umani*, Anno sesto, n. 6, giugno 2005, p. 24-31.

socialista europeo a compiere un urgente cambio di passo per un nuovo internazionalismo della pace, della democrazia e dei diritti individuali :

La sinistra europea e tutta la sinistra francese hanno compiuto nel 1954 un errore storico respingendo la Comunità Europea di Difesa sostenuta da Pierre Mendès-France, non cogliendo in essa un primo forte tentativo di gettare le basi, politiche e militari, di un'Europa pacifica ma autonoma, capace di essere un soggetto politico di dimensione mondiale. Non bisogna, oggi magari solo per passività o per provincialismo, commettere lo stesso errore. [...] Non credo a una nuova Costituzione da rinegoziare nei prossimi anni. [...] Ma ritengo possibile trasformare alcune sue parti in decisioni del Consiglio dei Ministri e del Parlamento Europeo, ad esempio per quanto riguarda l'istituzione di un Ministro degli Esteri dell'Unione e l'adozione di forme di cooperazione internazionale. E soprattutto ritengo possibile e necessario assumere un'iniziativa politica dei socialisti per rafforzare il ruolo dell'euro intorno agli obiettivi della strategia di Lisbona. Perché questa è una battaglia che può essere vinta. Per conferire, all'Unione monetaria – *che esiste!* – un possibile governo economico e sociale e un coordinamento delle politiche economiche degli Stati Membri, come ci ripetono uomini come Jacques Delors, Carlo Azeglio Ciampi, Jürgen Habermas, Dominique Strauss-Khan, così come la zona euro potrebbe, senza sconvolgimenti istituzionali, diventare un soggetto politico europeo capace di pesare anche sulle istituzioni che governano i commerci, il finanziamento allo sviluppo, la cooperazione internazionale. È possibile, ma bisogna volerlo. [...] Abbiamo bisogno di una presa di coscienza della sinistra italiana, ma soprattutto nel Partito Socialista Europeo, che è giunto il momento di decidere⁸⁵.

È un terreno di battaglia politica ribadito negli interventi riguardanti la formazione della coalizione dell'Unione del 2006⁸⁶, il futuro dei Democratici di Sinistra⁸⁷ e il rapporto tra libertà e uguaglianza nella cultura politica del socialismo europeo⁸⁸.

Ha insistito Trentin negli ultimi anni della sua vita, innestando sulla battaglia per la costruzione dell'Europa politica una riflessione più generale sull'identità del socialismo europeo, sulla centralità della persona e sul nesso tra lavoro e conoscenza dagli albori del movimento socialista alla terza rivoluzione industriale :

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ B. Trentin, *Il programma dell'Unione e il discorso di Prodi al Teatro Eliseo indicano una direzione giusta per quanto ardua e complessa. È la strategia di Lisbona che diventa programma di governo*, in *L'Unità*, 2 marzo 2006.

⁸⁷ Id., *L'Ulivo sia una federazione. Io voglio morire socialista*. Intervista rilasciata a Bruno Ugolini, in *L'Unità*, 8 giugno 2006.

⁸⁸ Id., *A proposito di merito. La meritocrazia cela la grande questione dell'affermazione dei diritti individuali*, in *L'Unità*, 28 aprile 2006.

[...] Non è vero che, dagli albori del socialismo a oggi, i valori fondamentali di una sinistra moderna siano rimasti sempre gli stessi, e che la dialettica fra libertà e uguaglianza sia la stessa dell'epoca del fordismo. La dignità e la libertà della persona umana non sono mai state, come oggi, la ragione fondamentale di una solidarietà fra diversi. [...] Certo, il socialismo non è più un modello di società compiuto e conosciuto, al quale tendere con l'azione politica quotidiana. Esso può essere concepito soltanto come una ricerca *ininterrotta* sulla *liberazione della persona* e sulla sua capacità di autorealizzazione, introducendo nella società elementi di socialismo – le pari opportunità, il welfare della comunità, il controllo sull'organizzazione del lavoro, la diffusione della conoscenza come strumento di libertà – ; superando di volta in volta le contraddizioni e i fallimenti del capitalismo e dell'economia di mercato, facendo della *persona*, e non solo delle classi, il perno *di una convivenza civile*. [...] Un dispiegarsi di sempre nuovi spazi di libertà, di autodeterminazione della persona umana, cominciando dalla persona che lavora, dalla quale discende tutto il resto. Un misurarsi quotidianamente con il problema di conciliare il rapporto fra governanti e governati, che nessuna socializzazione della proprietà può risolvere da sola, con l'espansione degli spazi di libertà e di autonomia creativa, anche nel momento del lavoro⁸⁹.

Si tratta di analisi e considerazioni da tenere ben presenti nella ricostruzione della biografia intellettuale e politica di Bruno Trentin nella storia della sinistra italiana e francese e nella discussione pubblica del tempo presente sull'identità del socialismo europeo e la costruzione dell'Europa politica.

Conclusioni

A partire dal crocevia italiano e francese, la figura di Bruno Trentin può essere collocata saldamente tra i protagonisti della storia del movimento operaio e democratico del secondo dopoguerra, con un percorso intellettuale e politico compreso tra la guerra partigiana e l'elezione al Parlamento europeo.

Le tappe principali della sua biografia rimandano alle vittorie e alle sconfitte del comunismo italiano e del socialismo europeo, spingendo a una ricostruzione della storia della sinistra attenta al rapporto tra partito e sindacato e alle contaminazioni tra le culture politiche in una dimensione nazionale ed internazionale.

Grazie ai percorsi di ricerca e alle testimonianze raccolte nel volume, la biografia di Trentin potrà essere approfondita ulteriormente, concentrandosi sulla sua capacità di essere un intellettuale e un dirigente politico e sindacale sempre attento alle trasformazioni

⁸⁹ B. Trentin, *La libertà viene prima. La libertà come posta in gioco nel conflitto sociale*, Roma, 2004, p. 9-39.

dei modi di produzione e dell'organizzazione del lavoro, alle dinamiche americane ed europee dello sviluppo capitalista, alle contraddizioni del movimento comunista internazionale e alla costruzione dell'Europa prima e dopo il tornante del 1989.

Il laboratorio intellettuale e politico di Trentin realizza una fusione straordinaria tra le istanze libertarie dell'umanesimo marxista, del personalismo cristiano, con una riflessione ininterrotta sulle dinamiche del potere nei luoghi di lavoro, nella società e nello Stato, sul rapporto tra lavoro, libertà e conoscenza e sull'identità del socialismo europeo nell'età della globalizzazione.

Incrociando la documentazione contenuta negli archivi del PCI e della CGIL con opportuni affondi di ricerca negli archivi del PCF e della CGT, della Federazione Sindacale Mondiale e della Confederazione Europea dei Sindacati, dei Democratici di Sinistra e del Gruppo Socialista al Parlamento Europeo, la biografia di Trentin potrà essere ricostruita in maniera sistematica attraverso la dialettica tra partito e sindacato e potrà essere proiettata utilmente nella storia del socialismo europeo.

Potrà essere particolarmente stimolante entrare nel cantiere di lavoro di Trentin e seguire dall'interno il progressivo articolarsi di una ricerca teorica alimentata da una tensione permanente con la concretezza dell'azione politica e sindacale, da riferimenti culturali eterodossi e da un circuito di sociabilità intellettuale e politica che si dispiega con continuità tra Italia e Francia, con interlocutori di rango compresi tra Giuseppe Di Vittorio e Jacques Delors.

La ricognizione completa degli scritti di Trentin intrapresa dalla Fondazione Di Vittorio potrà affiancarsi utilmente ad alcuni materiali di lavoro appartenuti al leader della CGIL in fase di catalogazione per opera dello stesso Fondazione Di Vittorio.

Al di là delle piste di ricerca sopra delineate e dei percorsi di approfondimento che si potranno sviluppare su temi «trentiniani» per eccellenza come la sinistra europea e lo Stato, il federalismo e il processo di integrazione, il lavoro e la conoscenza, la libertà e l'eguaglianza nel movimento operaio e democratico, la biografia di Trentin non smette di interrogare con passione e rigore la storia del comunismo italiano e della sinistra europea e di richiamare il movimento socialista del tempo presente all'urgenza di una azione decisa per la costruzione dell'Europa politica e il governo multipolare della globalizzazione.

Come i saggi, le testimonianze e i documenti contenuti nel volume dimostrano ampiamente, la straordinaria ricchezza della produzione intellettuale e politica di Bruno Trentin si impone già oggi come *un classico del pensiero politico*, dentro e oltre il Novecento, e come tale merita di essere riscoperta.

